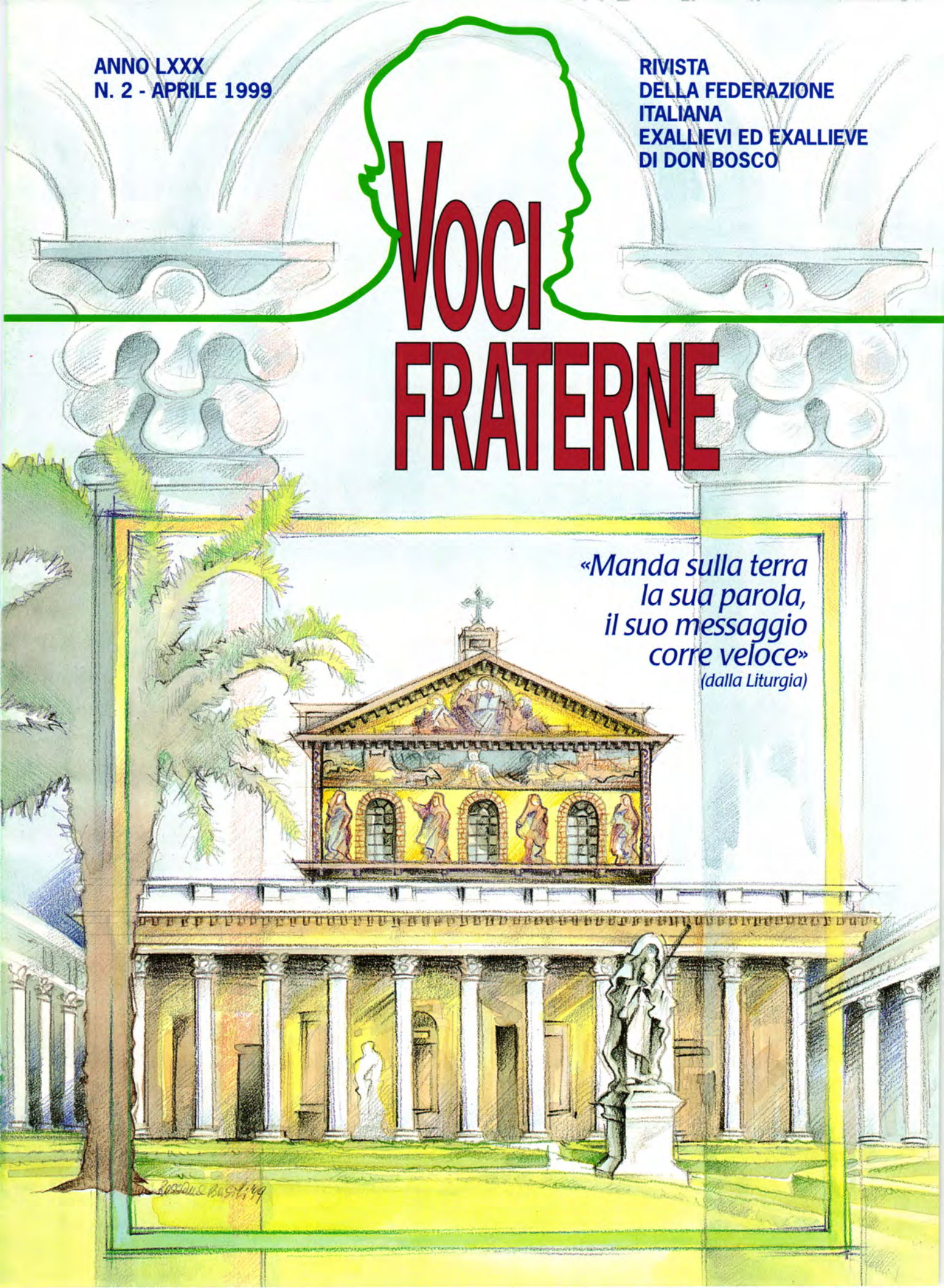
ANNO LXXX
N. 2 - APRILE 1999

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE

«Manda sulla terra
la sua parola,
il suo messaggio
corre veloce»
(dalla Liturgia)



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXX
n. 2
APRILE 1999

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Mariano Girardi, Renzo Romor, Bernardo Cannelli, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti; **Responsabile:** Marcello Palumbo



S. Paolo fuori le mura: dedicata all'apostolo delle Genti, propagatore della Parola di Dio; luogo di meditazione e di preghiera, colonne della Chiesa in cammino nel tempo.

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati.
Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 18.000 copie

Finito di stampare nel mese di marzo 1999

Il disegno di copertina è un originale di Rossana Basili

SOMMARIO

3 *Editoriale* / **I piccoli gladiatori devono morire** di ENRICO GRECO

4 *Tema formativo* / **Dio, Padre di Israele** *(seconda parte)* a cura di MARIANO GIRARDI

6 *Giovani MGS* / **Oratorio: Né piazza, né sacrestia** di GIANLUIGI PUSSINO

8 *Radici* / **Un sogno da fiaba: profetico** di BRUNO MARTELLOSSI

10 *Famiglia* / **Procreazione: i diritti e i doveri di chi?** di DANIELA BERNASSOLA

12 *Chiesa-Società* / **Vita sociale, vita cristiana** a cura di MARIANO GIRARDI

14 *Mondialità* / **"Ragazzi di Strada"** di FERDINANDO COLOMBO

17 *Giovani-Società* / **Manifesto programmatico di "Giovani & Liberi"**

19 *Il difensore civico* / **Ocalan: un caso politico** di ALESSANDRO TOMASSETTI

21 *Attualità* / **Dove sono oggi i giovani poveri ed abbandonati?** di GIULIANO VETTORATO

23 *Roma Duemila* / **Il Tevere e i suoi ponti** di GIULIANO MALIZIA

25 *Attualità* / **Trapianto di organi: burocrazia e speranza** di PRISCO PISCITELLI

27 *Attualità-Scuola* / **Viva la scuola (cattolica)!** di ANDREA CARBONARI

34 *A spasso per Roma* / **San Paolo fuori le mura** di CESARE SILVESTRI

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

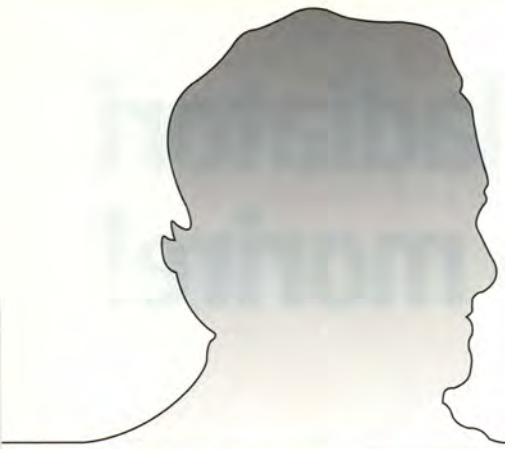


I piccoli gladiatori devono morire!

EDITORIALE di ENRICO GRECO

"Possono accedere alle tecniche di procreazione assistita coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso, coniugate o stabilmente legate da convivenza, in età potenzialmente fertile e comunque non superiore a 52 anni".
Il Parlamento della Repubblica italiana ha approvato questo testo di legge, respingendo a larghissima maggioranza (276 no e 188 si) gli emendamenti che volevano limitare il diritto alla fecondazione assistita alle sole coppie sposate.
E qui sta il paradosso: se un uomo e una donna, che si vogliono bene, desiderano un figlio, ma non possono averlo con i metodi naturali, vedono ampiamente tutelato comunque il loro diritto alla paternità e maternità. È tale il desiderio di avere quel bambino che ricorreranno a tecniche sofisticate per favorire artificialmente la fecondazione, ma mai dovranno piegarsi all'odioso sopruso di regolarizzare con il matrimonio, civile o religioso, la loro unione. Il diritto di avere un figlio è salvo, alla pari di quello di sbarazzarsene con l'aborto quando non lo si vuole.
La maggioranza del Parlamento italiano pensa invece che il nascituro non abbia nessun diritto: già non aveva quello di nascere perché da anni l'aborto legalizzato falcia inesorabilmente tutti gli indesiderati, ora non avrà nemmeno il diritto a genitori certi che pensino alla sua educazione, alla sua crescita.
Il mondo è pieno di bambini in attesa di adozione e di coppie desiderose di adottarli che le leggi del nostro Paese hanno diligentemente tenuto lontani ed ora non si incontreranno più, giacché sarà molto più semplice, economico e gratificante un figlio proprio con la fecondazione assistita che un piccolo straniero con alti costi per trovarlo, tanta burocrazia e spesso tante delusioni.
E come bene hanno detto dall'estrema destra all'ineffabile sinistra, lo Stato bigotto e impiccione ha perso, ha vinto il progresso, la libertà, il diritto.
Forse ha perso anche qualche bambino che ancora non c'è, ma davanti al sacro diritto della libertà individuale degli adulti, dei forti, di chi ha voce per gridare, cosa può contare un piccolo che non c'è.
Da un lato questo nostro Stato li ammazza perché indesiderati, dall'altro si ingegna per farli nascere comunque: unici arbitri, unici padroni della morte o della vita sono quell'uomo e quella donna che in quel momento di libertà estrema potranno alzare o abbassare il pollice e decretare, senza appello, che il piccolo gladiatore possa vivere per la loro gioia o morire per il loro fastidio.
A nessuno interessa la sorte di quel piccolo gladiatore, prigioniero dell'altrui libertà: finirà bruciato come reperto chirurgico o crescerà orfanello, se i due arbitri si stufassero del giocattolo o della propria unione.
Ed ora aspettiamoci le prossime tappe di questo giro della morte: il diritto sarà esteso anche a due donne omosessuali che convivono e, a ruota, si dovrà studiare un rimedio per consentire la libertà a quelle coppie oppresse da figli handicappati, genitori anziani ed invalidi... L'eutanasia della famiglia è già cominciata, ora tocca ai suoi componenti più deboli e improduttivi e poi vedremo, per la libertà, questo ed altro! ■





Dio, Padre di Israele

Originalità dell'esperienza di Dio Padre

(seconda parte)

TEMA FORMATIVO

a cura di MARIANO GIRARDI

La seconda parte della nostra riflessione impegna ciascuno di noi. Se Israele è stato educato a scoprire Dio Padre attraverso un'esperienza originale, e non accomodandosi alle tradizioni dei padri che incontravano, anche noi oggi abbiamo questo compito: scoprire l'esperienza di Dio Padre, superando, trascendendo il nostro contesto puramente umano. E in proposito mi permetto di offrirvi qui tre spunti, un po' originali se volete, anche se difficili.

Eclisse del volto di Dio.

La novità è grande oggi, perché all'epoca di Israele non si negava l'esistenza di Dio. Oggi si parla di eclisse del volto di Dio; gli uomini non lo vedono più, si dice. Il problema nostro non è chi sia Dio, ma se c'e un Dio. Ed ecco la mia ipotesi: sono convinto che, in parte (solo in parte), se Dio Padre non si vede, è perché *non c'è l'uomo.* Si è rotto lo specchio: l'uomo immagine di Dio; lo specchio-uomo non riflette più Dio e lo specchio uomo-padre non riflette più Dio-Padre. L'uomo non è più immagine di Dio. Nel mondo umano attuale non si vede la paternità; si parla spesso, da vent'anni, di società senza padri: crisi dei padri. Con questo io non faccio diagnosi spietate contro papà e mamme, perché è la struttura che si è evoluta in questo senso; anche se vi sono tanti padri, sembra che la società di oggi sia strutturata come se essi non dovessero esistere. Questa è una parte della diagnosi.

Ricostruire l'uomo

A me sembra che, se è vero questo, il vero procedimento non è riscoprire Dio Padre, ma *ricostruire l'ùmanità* come specchio della paternità di Dio. Ecco perché la chiesa oggi insiste più sul lato uomo, la persona umana: "L'uomo è la via della chiesa", ricostruire l'uomo. Siamo orientati a ricostruire lo specchio di Dio. Infatti, vi è la tendenza oggi a insistere non sulla distinzione fra chi è sopra e chi è sotto, ma sull'eguaglianza. Democratizzazione radicale! Ma oggi è in atto una rivoluzione radicale - e questo per me è biblico - anche contro ogni monopolio della paternità di Dio da parte di pochi. Vi ricordate? Il contesto a cui Israele è stato sottratto e riscattato, era un contesto in cui solo alcuni erano padri: i padrini, i padroni; Dio Padre solo a sostegno di alcuni, i ricchi, i potenti. Questi sentono volentieri Dio Padre. Io non ho mai trovato un grande capitalista che negasse l'esistenza di Dio. Perché? È avere un compagno forte.

Guadagnare la fraternità

Il mondo di oggi (è un aspetto positivo questo), se vuole un Dio, vuole che sia un Dio di tutti; è in gioco la dottrina di Dio Padre universale. Attenzione! Se Dio non viene presentato come Padre di tutti, non è Padre. Ecco il figliol prodigo, ecco l'opzione per gli ultimi, ecco i non uomini di cui parlava la Teologia della Liberazione dell'America Latina. Se noi non ricuperiamo dentro la dignità di uomo tutti i soggetti umani, partendo dagli emarginati (non arrivando ad essi, magari, dopo, tardi), dagli schiavi di oggi, dai poveri di oggi, dagli oppressi di oggi (ecco la rivoluzione delle donne, dei giovani, e oggi dei bambini, la loro dignità: sono persone!), se non partiamo da questi ultimi, non riveliamo l'umanità come specchio di Dio Padre, perché Dio vuole apparire Padre nella misura in cui egli protegge l'orfano, la vedova, tutti i più poveri e i più deboli. Questo è un problema grosso per noi. Altro che discutere di una teologia di Dio Padre! Difatti, se c'è una categoria che oggi piace di più della paternità, è quella della *fraternità,* perché sottolinea che tutti siamo uguali. E il primo impegno nostro, anche nei confronti di Dio, è che l'umanità torni a diventare "imago Dei", ma senza discriminazioni.

L'ideale è una realtà interiore da sviluppare affinché Dio appaia come Padre. Vedete la meta ultima! Dio diventerà Padre, apparirà il sole di Dio Padre, quando l'umanità avrà un po' di più risolto questi problemi di discriminazione per cui solo alcuni sono padri e padroni mentre altri sono perennemente emarginati. Se non si arriverà a questo, Dio non brillerà come Padre.

La reciprocità

Per arrivare alla meta indicata, bisogna che avvenga una conversione interiore, qualitativa di ciascuno. Ognuno a suo modo deve essere insieme padre e figlio; anche chi è papà, anche chi è figlio; donatore e donato, generatore e generato, editore ed edito. La *reciprocità del dare e avere:* ognuno in questo mondo è chiamato a dare vita e a ricevere vita. In quanto dà vita, in qualche modo è genitore, è padre; in quanto la riceve dagli altri, e generato, è figlio. Anch'io, che non ho generato nessun figlio, sono padre, perché nella mia vita ho sempre cercato di dare; ma anche sono figlio, ricevo continuamente. Anche voi padri, che amate i vostri figli, ricevete da essi. Anzi, io direi che il grande dono di voi che avete una famiglia è quello di sentirvi generati anche dai vostri figli: ricominciate a vivere in essi.

Paternità e fraternità - amicizia.

Quando io parlo di *analogia,* intendo un'analogia a ventaglio largo, e quando parlo di specchio, intendo anche riferirmi a ciò che lo specchio fa: ti dà la tua immagine, ma rovesciata. Quando si dice "speculare" si intende quasi il rovescio. La mia ultima parola non è partire dalla paternità umana, ma neanche da quella divina: è partire dalla fraternità. La specularità di ciò che è paternità, *è fraternità.* Il dogma centrale del cristianesimo è Dio Padre, perché ci ha dato suo Figlio e ci ha resi figli; ma la realtà che si rende visibile (perché Dio Padre non lo si vede) è soltanto la fraternità. Quindi, l'altro dogma fondamentale, più universale, potremmo dire, e primario, è la fraternità. E con questo tentiamo di dare una risposta al problema dello sfaldamento delle famiglie, a questo numero crescente di figlioli che non hanno papà e mamma, o per lo meno non li hanno continuativamente; li hanno avuti come genitori, non come padri e madri, perché non ci sono più. Il rapporto con loro è solo biologico, fisico. Da questo punto di vista, allora, veramente ciò che è primario è allenare ciascuno di noi a scoprire nell'altro un fratello, perché nel fratello scopre un padre. Anche a livello pedagogico, mi sembra che oggi si continui a insistere sul fatto che purtroppo, ma forse anche significativamente secondo me, il ruolo dei genitori, una volta onnipresente, nella civiltà di tipo rurale, si riduce nel tempo. I genitori sono chiamati a generare biologicamente, è chiaro, e (ecco il grande compito) a dare i fondamenti della socializzazione. E poi devono sempre più oggi imparare non a essere iniziativa di socializzazione, prerogativa riservata, ma come i gestori, coloro che seguono la socializzazione, la quale avviene quasi subito attraverso rapporti con altri. Questo significherà per il figlio iniziare la scoperta della fraternità, dell'amicizia. E giungo a un mio convincimento: *l'amicizia* è il primo sacramento.

Anche per Aristotile, o meglio per S. Tommaso d'Aquino, l'amore più perfetto è l'amicizia, che è la fraternità più alta, anche per i genitori, per gli sposi: devono tendere a realizzare amicizia, tra di loro e con i loro figli. Devono diventare amici gli sposi, perché ormai l'amore di concupiscenza, di attrattiva, può anche non aver più quel gran peso; e quanto all'amore di benevolenza, più di quello che si sono scambiati (specialmente poi con il testamento!...) è difficile. Ma ciò che deve restare, anzi crescere, anche negli sposi, è l'amicizia: dove uno è l'altro, dove i due non hanno più segreti, dove si comunicano non beni commerciali, ma la passione per i Valori, discutendone insieme. E lo stesso tra genitori e figli. Quindi l'amicizia, la fraternità, è il livello più alto di amore, che supera anche la paternità.

Per noi, nella democrazia, il grande problema è proprio questo: l'uguaglianza deve diventare frutto della diversità dove tutti devono essere uguali, anche i non uomini, i poveri, gli ultimi. Però il dramma è che l'uguaglianza è vista nello schema della competizione economica e politica; tutti uguali come contendenti, come competitori.

Quando si fa una gara, vince uno solo; il secondo e il terzo e tutti gli altri sono sconfitti, anche se per un millimetro, per mezza gomma (per usare un termine delle gare ciclistiche). Se cioè la società di oggi è fondata sulla democrazia competitiva, modellata sul mercato, genera sofferenza, esclusioni: perché abbassa alcuni.



Ecco allora la parola d'ordine sulla quale si insiste sempre anche fuori del contesto della Chiesa: solidarietà; non solo uguaglianza, ma solidarietà. Oggi si parla non di fraternità, ma di solidarietà, che è la stessa cosa. Dove cioè ognuno di noi, è uguale all'altro, ma nella capacità di sentirlo solidale; dove, caso mai, io gareggio con lui non per volerlo schiacciare, ma per stimolare in ognuno il meglio di noi come diceva Agostino. Ecco la società che dobbiamo impegnarci a creare. Perciò, penso che è giusto partire dal concetto di padre, ma quello che il dogma della paternità di Dio ha come specularità sua; è lo stesso dogma, tradotto in termini nostri. Allora, anche i bambini che non hanno papà e mamma, o non li hanno più, o hanno le famiglie devastate, devono essere allenati a capire il concetto che siamo un cumulo di fratelli.

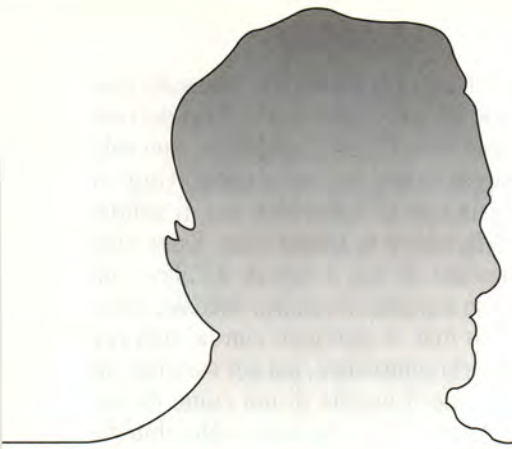
Quando si accorgeranno che il loro contesto umano è di fratelli, allora capiranno che c'è un Padre, diverso da quello che loro hanno perduto o non hanno.

Conclusioni

Ecco allora le conclusioni. Bisogna diventare persone, diventare figli. È vero che sono nato da mio papà e da mia mamma, ma devo diventare figlio per tutta la mia vita. E diventare padri: avete già generato, ma dovete diventarlo sempre. Come Dio per Israele divenne Padre per elezione e Israele divenne figlio per adozione (Cfr. il numero precedente di VF), così anche noi dobbiamo quasi eleggere Dio come Padre, mostrandoci figli suoi e fratelli tra noi. È impegno quindi per la nostra *libertà* più che per la nostra natura. È una svolta antropologica forte. Finora avevamo puntato sulla dignità uguale di tutti gli uomini perché tutti hanno la stessa natura; bisogna far sì che sia la libertà ora a dire questo: siete uguali. Tutti dovete essere figli, tutti dovete essere padri. Sembra un'utopia? No, se crediamo in Cristo, se lo Spirito Santo non è un'utopia.

Ma questo fatto lo dobbiamo vivere per amore dell'umanità, perché - ripeto - lo specchio di Dio Padre è infranto. Ci sono frammenti che parlano di Dio Padre, ma nella globalità della storia nostra sembra che lo specchio che dovrebbe rivelare Dio Padre sia rotto.

Tocca a noi ricostruirlo. ■



ORATORIO: Né piazza, né sacrestia

GIOVANI/MGS

di GIANLUIGI PUSSINO

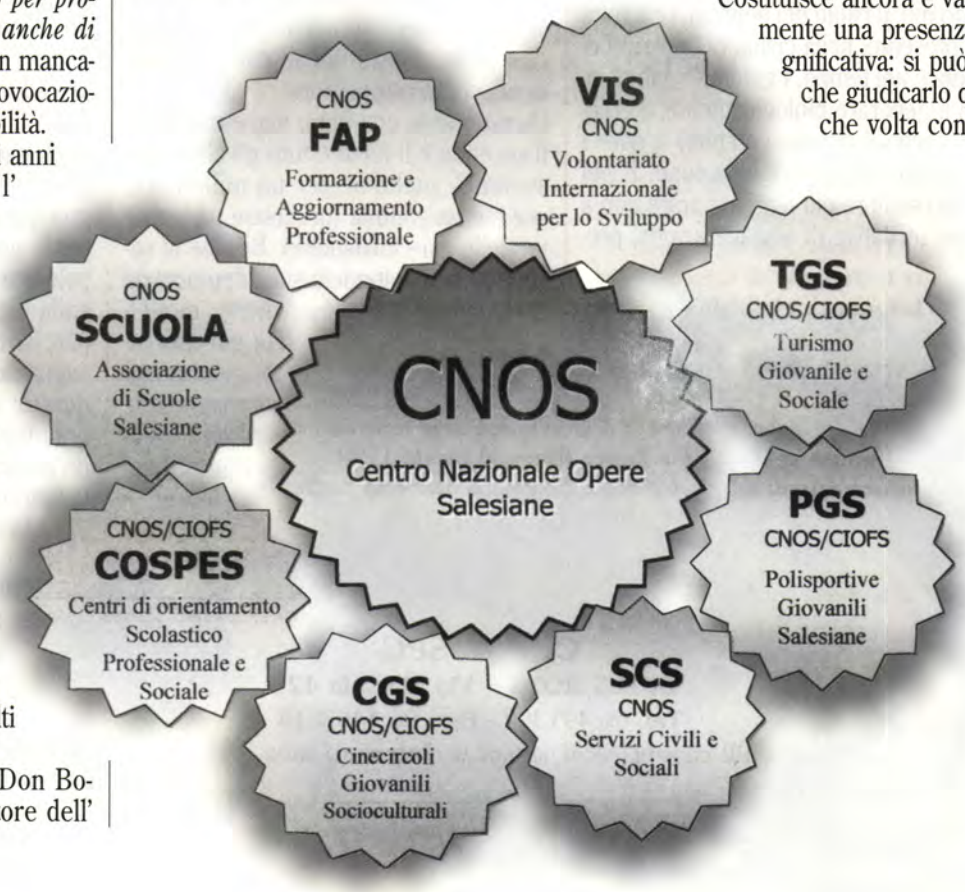
"L'oratorio non può essere né l'ampliamento della piazza, né il prolungamento della sacrestia", afferma Don Domenico Sigalini, responsabile nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per il Servizio di pastorale giovanile. Viene ribadita con forza questa espressione, mentre presenta e commenta la Comunicazione della Presidenza della CEI a conclusione della Assemblea del novembre '98 che ha trattato della **Educazione dei giovani alla fede**.
E, rispondendo a una intervista sul Quotidiano Avvenire (6 marzo 1999), ancora ribadisce: «*E' uno dei ponti più interessanti. Il "luogo" per eccellenza. Purché cambi, venga ripensato per progetti, magari rimanga aperto anche di notte, nei fine settimana*». Non mancano così i sogni e le sfide, le provocazioni e l'appello alla corresponsabilità.
In un Convegno ai primi degli anni '90, i Salesiani dissero che l' oratorio deve essere un ponte tra la comunità ecclesiale e la società civile e il territorio.

ORATORIO...: nome che evoca per la Famiglia salesiana qualcosa che ondeggia tra il sacro e il magico. Un nome "sacro": perché fa memoria del cuore dell'esperienza educativa di Don Bosco. Un nome "magico": perché ricorda e fa sognare l'aggregazione giovanile, il cortile reso vivace dal gioco, la fraterna e amichevole convivenza di adulti e giovani, preti e laici.
Nell'esperienza educativa di Don Bosco, l' oratorio non fu un settore dell' Opera, né, ancora meno, un cortile accompagnato da un bel porticato tramite il quale si accedeva ora a una sala giochi, ora alla cappella, ora al teatro. Per Don Bosco e per la sua prima esperienza educativa, quella di Valdocco, l' oratorio fu l'insieme della sua opera e della sua attività.
Oratorio va scritto con l'iniziale maiuscola: Oratorio era la casa di Don Bosco.
Per questo motivo, i Salesiani lo hanno assunto innanzi tutto come criterio permanente di ogni loro impegno missionario, e di ogni attività.
«Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i suoi giovani

- *casa che accoglie*
- *parrocchia che evangelizza*
- *scuola che avvia alla vita*
- *e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.*

Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera».
(Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco art. 40)

L' oratorio salesiano, è inutile nasconderlo, vive oggi talvolta un momento di crisi: manca l'impegno, è carente la generosità, sono assenti gli educatori, etc.? Non sembra.
Costituisce ancora e validamente una presenza significativa: si può anche giudicarlo qualche volta con po-



ca simpatia, magari per alcuni suoi aspetti organizzativi. Altre volte sembra risultare meno adeguato alle nuove istanze ed esigenze educative. Ma... se non esistesse? Ma...: una volta sì, pullulava di ragazzi e in quel cortile non si riusciva a stare tutti insieme (magari giocando contemporaneamente con tre e quattro palloni)! E chi non ricorda l' Accademia dell'Immacolata, il panino con il salame per la festa di Don Bosco, e poi la processione per Maria Ausiliatrice! Nostalgie? Ricordi, caldi e belli, senz'altro anche simpatici e capaci ancora di qualche entusiasmo, ma forse educativamente e operativamente infruttuosi. Cosa fare? Proseguire con i ricordi nostalgici e le lamentele, magari stando alla finestra per vedere cosa succede sulla strada?



Come membri della Famiglia salesiana non si può: il Padre Don Bosco (e siamo nell'anno di Dio-Padre) invita alla responsabilità paterna ed educativa e ricorda l'impegno per essere padri e madri per gli *orfani*... di affetto, di stima, di cultura, di lavoro, di riposo, di silenzio, di creatività, di gioia. Possiamo offrire qualche buona intenzione? Possiamo aggiungere qualche *slogan* ai tanti che già conosciamo?

È una proposta anche semplice e facile, essendo a conoscenza che già molti Exallievi ed Exallieve attuano questa proposta.

Eccola: **impegnarsi operativamente** (cioè come educatori adulti e responsabili) **in una delle Associazioni promosse dal CNOS** (Centro Nazionale Opere Salesiane). Si tratta di una proposta rivolta ai singoli, ma che forse qualche volta può coinvolgere direttamente qualche gruppo locale.

Forse può sembrare una proposta riduttiva. Qualche altro potrebbe anche vedere in questa proposta qualcosa di settoriale e parziale, e forse interessata, dato il compito che in questo momento mi coinvolge come Presidente del CNOS.

Presento almeno **tre motivi per un confronto con questa realtà**.

✔ Si tratta innanzi tutto di una proposta su qualcosa che già esiste e che consente di valorizzare e migliorare quanto già in atto. Infatti, tante volte, si vanno a cercare soluzioni, magari fuori casa (l'erba del vicino è sempre più verde e poi... se ne cosnoscono molto meno i difetti e i limiti), e si finisce per non conoscere o apprezzare del tutto quanto è già patrimonio di casa e di famiglia.

✔ Inoltre, proprio le Associazioni promosse dal CNOS, sono una presenza *fuori le mura domestiche, oltre i cancelli, al di là delle mura oratoriane*: non sono forse queste alcune delle attenzioni che più spesso abbiamo sentito risuonare in pubbliche riunioni e conferenze, anche per voce di autorevoli Superiori?

Le Associazioni CGS - PGS - TGS - VIS arrivano proprio dove solitamente non si arriva né con la Santa Messa domenicale, né con la catechesi sacramentale. Altre volte sono presenti proprio dove non c'è una Casa salesiana.

Sono espressione del carisma di Don Bosco che si incarna nella vita quotidiana, che accoglie le istanze e gli interessi giovanili e no, che manifesta la forza della dinamica educativa.

✔ Si aggiunge un terzo motivo, attuale in questi tempi dopo il Capitolo generale dei Salesiani con il tema **salesiani e laici** .

Quante domande già emerse, quanti problemi e forse anche tante delusioni: ancora una volta, e il più delle volte, alla ricerca di novità, di nuove progettualità, di ipotesi da verificare.

E ancora una volta si finisce per dimenticare quanto già in atto. Le Associazioni CGS - PGS - TGS - VIS, ma non meno talvolta anche le altre (COSPES, FAP, Scuola , SCS), sono già una sperimentazione in atto, da anni e in maniera anche discretamente riuscita, di effettiva collaborazione e corresponsabilità.

Ancora i nostri Vescovi, nel Documento che riporta le conclusioni della loro Assemblea, affermano: «Anche per la pastorale giovanile vale questa affermazione di Giovanni paolo II: "la parrocchia realizza se stessa fuori di se stessa", nella consapevolezza ovviamente che è proprio la ricchezza di vita al suo interno a far risplendere come credibile la testimonianza al di fuori».

L'oratorio salesiano, nato come "parrocchia" per i giovani senza parrocchia, realizza se stesso fuori di se stesso.

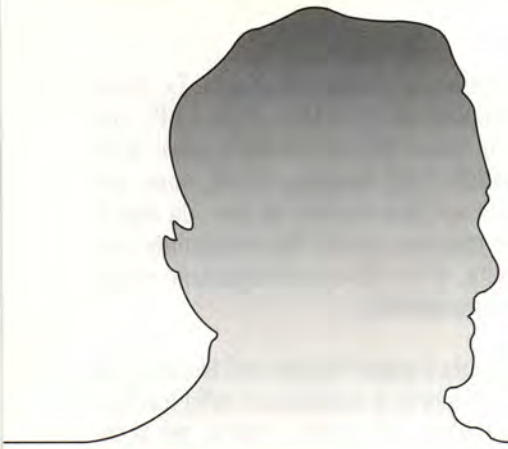
Non è azzardato che lo stesso carisma salesiano è chiamato a realizzarsi negli spazi più ampi possibile: si tratta infatti di un dono, affidato in modo particolare ad alcuni, ma per il bene di tutti.

Un compito particolare è affidato ai laici che trovano forza e sostegno anche nel ritrovarsi uniti in una associazione.

Viene affermato anche dai nostri Vescovi: «Le forme, nuone e di provata tradizione, di *associazioni, gruppi e movimenti* sono una necessaria mediazione educativa sia per una educazione alla fede sostenuta da tirocini formativi progettuali, sia per una formazione del laicato alla corresponsabilità e alla missione, sia per favorire lo sviluppo e la crescita di una varietà di vocazioni alla santità».

Cosa di meglio e di più, come provocazione, ma anche e soprattutto come incoraggiamento, per chi ancora prende ispirazione da un santo che ha fatto dell'amore per i giovani e della passione educativa la propria ragion d'essere per tutta la vita.

Exallievi ed exallieve di Don Bosco: forse un motivo in più per vivere in pienezza una *conversione educativa* in preparazione all'anno giubilare. ■



Un sogno da fiaba: profetico

di BRUNO MARTELLOSSI

Quella sera Giovannino si era inginocchiato ai piedi del letto e aveva recitato con devozione le sue preghiere davanti al Signore. Poi la mamma gli aveva rimboccato le coperte e piano piano si era allontanata.
Nel sonno Giovanni sentì una voce. Poi ritornò il silenzio e si addormentò.
Eppure qualcosa di singolare era capitato in quella notte. Per dirlo con una frase della S. Scrittura, nell'anno 1824 "la parola di Dio venne a Giovanni". Dio lo chiamò non dal deserto, ma durante il sonno.

Il sogno di un ragazzo prodigio

I primi raggi del sole battono alla finestra della camera. Giovannino balza giù dal letto, dice una rapida preghiera e scende di corsa in cucina, incontro alla mamma: «Figlio mio, cosa ti è capitato questa notte?».
E Giovannino raccontò: «Mi parve di trovarmi in un cortile, dove stavano molti giovani che giocavano. Alcuni di loro, con pedate e parolacce, se le davano di santa ragione. Preso dalla stizza, mi precipitai in mezzo a loro e incominciai anch'io a menare cazzotti per farli smettere. Nel mezzo della zuffa, vidi che questi monelli si cambiavano in lupi, in leoni, in orsi e altre bestie feroci. In quel momento mi venne incontro un personaggio, vestito di bianco, che mi disse: "Ragazzino, non otterrai niente a suon di botte. Mettiti alla testa di questi ragazzi. Con la dolcezza e la bontà ti guadagnerai questi tuoi amici".
"Confuso e spaventato soggiunsi: "Povero me, io non ce la faccio a guidare tanti ragazzi. Sono un fanciullo". Ma quel signore replicò: "Io ti darò la maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente". "In quel momento vidi accanto a quell'uomo venerando una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come una fulgidissima stella. Scorgendomi confuso, mi fece cenno di avvicinarmi e, prendendomi per mano, mi disse: "Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto, e ciò che vedi succedere in questo momento, tu dovrai farlo per i figli miei".
Volsi allora lo sguardo, ed ecco invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli che, belando, correvano attorno come per far festa a quell'uomo e a quella signora. Ancora tutto confuso pregai quella signora a voler parlare in modo più chiaro. Ella mi pose la mano sul capo e mi disse: "A suo tempo tutto comprenderai". La visione finì e tutto scomparve».
Antonio, il fratello maggiore, accolse la fine del racconto con una sonora risata. Ma la mamma, accarezzando il capo di Giovanni, gli disse: «Questo sogno indica una missione che tu devi compiere».
Intervenne la nonna: «L'età dei ragazzi è l'età dei sogni. I ragazzi sognano in anticipo il loro futuro. Il tuo sogno, Giovanni, è un bel sogno. Se desideri che si realizzi, non devi sognarlo soltanto di notte, ma tenerlo stretto nel tuo cuore anche di giorno».
Disse la mamma: «Chissà che non abbia a diventare prete».
«Per ora non hai in mano altro che un sogno, - concluse la nonna - e con i sogni soltanto, non si mangia. Ma chissà!... Cerca di non spegnerlo!».
Dio aveva parlato a Giovanni con un sogno, un sogno misterioso, ma anche illuminante. Un sogno che traccia un cammino di tutta la sua vita. Un sogno biblico di sapore profetico e vocazionale. Un sogno che dischiude una investitura di un mandato sacerdotale e missionario per educare i giovani, anche i più difficili, ed orientarli a Gesù.
Un sogno pedagogico che instaura il metodo educativo della amabilità per avvicinare i giovani più riottosi, "non con le percosse, ma con le buone maniere".
Un sogno mariano, quasi sacro, che indica la guida sicura della straordinaria impresa: "Io ti darò la Maestra, sotto la cui guida diventerai sapiente".
Un sogno da fiaba, fatto di capretti, gatti, orsi, lupi, cani. Non cani di lusso né di razza e tantomeno ben pettinati, ma animali feroci che si azzuffano e che, quasi per incanto, si cambiano in mansueti agnelli.
Ed è proprio lì, in quel campo tra sogno e realtà, che la Signora dal maestoso aspetto gli dice di lavorare: "Ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu lo farai per i miei figli".
Questa missione egli la vedrà realizzata nella fondazione della Congregazione Salesiana.
Per fortuna nella storia del mondo ci sono giovani che hanno il coraggio di sognare sentieri nuovi, per non essere dei ripetitori di cose fritte e rifritte. Giovannino Bosco continuerà a sognare tutta la vita come un eterno bambino. Sognerà di fare il prete correndo e saltando in mezzo ai giovani e accogliendo a braccia aperte i più poveri. E Dio stesso si divertirà a sognare con lui.
I grandi santi, come tutti i maggiori profeti della Bibbia, hanno fatto dei sogni che sono diventati realtà. All'inizio, sono stati tacciati da visionari e sognatori, ma poi la storia ha reso loro giustizia, immortalandoli nella memoria dei posteri.
Così è capitato all'antico Giuseppe, "il sognatore", che sogna i regni del Nilo e la gente da sfamare. In un sogno Giuseppe, il padre putativo di Gesù, viene a

"Cristo ha redento *tutto* l'uomo, anche in quanto egli è essenzialmente in rapporto con l'altro e con la società". Gesù ha rivelato l'amore del Padre e la sublime vocazione della persona umana anche tramite gli aspetti più ordinari della vita sociale: adoperò il linguaggio e le immagini della vita quotidiana, santificò le relazioni umane in particolare quelle familiari, condusse la vita di un lavoratore, si sottomise alle leggi della sua patria; inoltre, il suo comandamento supremo si riassume nell'amore vicendevole fra gli uomini, che deve abbracciare anche i nemici.

La dimensione della fraternità

Alla luce di queste verità si evince che la dimensione fraterna è così essenziale per la vita del cristiano (e di qualsiasi uomo), che non si può immaginare un orientamento verso Dio che dimentichi i vincoli che uniscono ogni persona con i suoi fratelli, gli uomini: "la persona umana trova la propria pienezza solo nel contatto con gli altri. Essa non è chiusa in se stessa, senza rapporti, ma è aperta, accessibile e dialogica. Personalità e socialità stanno tra di loro in un rapporto originario, caratteristico e ricco di tensioni. Quanto più un individuo è diventato una personalità vigorosa, tanto più egli si incontra con gli altri in maniera intensa e intima". L'impegno della persona nel progresso materiale e spirituale di tutta la società è una parte integrante della vocazione con cui Dio chiama ogni uomo al proprio coronamento personale, cioè alla santità: "secondo la dottrina cristiana, lo scopo per cui l'uomo dotato di una natura socievole, è stato messo su questa terra, è che, vivendo in società e sotto un autorità sociale ordinata da Dio, coltivi e svolga pienamente tutte le sue facoltà, a lode e gloria del Creatore; e adempiendo fedelmente i doveri della sua professione o della sua vocazione, qualunque sia, giunga alla felicità temporale ed insieme all'eterna".
Il raggiungimento della perfezione personale sollecita il mutuo rapporto e l'aiuto vicendevole; conseguentemente, l'ottenimento della santità esige l'impegno di ciascuno ad assumersi il proprio ruolo nelle opere collettive: "sia sacro per tutti includere tra i doveri principali dell'uomo moderno e osservare gli obblighi sociali. Infatti, quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero. E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i loro gruppi non coltivano in se stessi le virtù morali e sociali e non le diffondono nella società, cosicché sorgano uomini veramente nuovi, artefici di un'umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina".
Infatti, la dissociazione tra la fede e la vita quotidiana è uno dei più gravi errori del mondo odierno; anzi, *gli obblighi sociali sono una precisa responsabilità di ogni persona, per cui saremmo giudicati nell'ultimo giorno* (Mt 25, 31-46): "il Verbo di Dio, assumendo una natura umana, è entrato anche nella vita storica e sociale dell'umanità, per cui il cristiano che trascura la potenza ordinatrice della fede riguardo alla vita pubblica tradisce l'Uomo-Dio". Non esiste un'autentica vita cristiana (neppure umana) se si tiene poco conto dei bisogni, delle leggi e delle istituzioni sociali: "il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna".
Il contributo a pervadere la società dello spirito di Cristo è conseguenza necessaria della decisione per vivere il messaggio evangelico in modo profondo e coerente; esso si trova agli antipodi dell'egoismo e dell'individualismo: senza assolutizzare la vita sociale (sociologismo, collettivismo, ecc.), non si può dimenticare che lo sviluppo integrale della persona e la crescita sociale si trovano vicendevolmente condizionati. Anzi, bisogna considerare gli avvenimenti sociali non dal di fuori, come uno spettatore, ma occorre capirli e meditarli come chiamate del Signore rivolte ad ognuno che portano a studiare e giudicare i fenomeni sociali da un punto di vista "cristiano" (con gli occhi di Cristo), per poi tradurli in vita vissuta. Infatti, la socialità umana non ha un carattere puramente utilitaristico di rimedio per la debolezza umana; in un certo senso la socialità è lo spiegamento della perfezione dell'uomo: ci troviamo di fronte ad una concezione diametralmente opposta al "buon selvaggio" che risulta corrotto dalla società (Rousseau). Il nucleo "positivo" della dimensione sociale delle persone si trova, da un lato, nell'essere una manifestazione della complementarità umana, che mostra più palesemente la ricchezza dell'umanità e la gloria del Creatore; da un altro lato, la capacità di causare il bene (e conseguentemente il male) ad altri esseri umani significa una maggiore ricchezza ontologica.
Tale capacità di diffondere il proprio bene non è patrimonio di alcuni privilegiati, nell'ambito lavorativo, culturale, spirituale, ecc., ma di ciascun uomo: in questo senso ognuno si può considerare come bisognoso dell'aiuto altrui e a sua volta tutti possono e devono apportare qualcosa al bene degli altri (Fil 2, 2-4). Ancor di più, la persona cresce facendo crescere le altre persone e non chiudendosi in se stessa, riconoscendo l'altro in quanto tale e amandolo in quanto altro; anzi, in un'autentica comunità, la persona deve sacrificare il bene particolare al bene comune, non tanto perché questo sia superiore, ma perché la crescita della persona, tramite tale rinuncia-sacrificio, è più integralmente proficua di quanto otterrebbe scegliendo egoisticamente il bene particolare. Per questo, nella misura che cresce il potere e la ricchezza culturale ed economica dell'umanità, non soltanto non diminuiscono, bensì aumentano, le possibilità e i doveri sociali. ■



Liberamente tratto da: E. COLOM, **Santità e Dottrina sociale cristiana** in *La Società, 2/99.*



"Ragazzi di Strada"

Meeting Internazionale organizzato dal VIS e dal Dicastero della Pastorale Giovanile dei Salesiani

MONDIALITÀ

di FERDINANDO COLOMBO

Ogni bambino che nasce è un inno alla vita, è la garanzia che l'umanità ha ancora un futuro in cui sperare. Anche tu sei stato bambino e qualcuno si è fatto carico di te perché diventassi adulto.
Ma sul nostro pianeta sono milioni i bambini che non hanno futuro, perché muoiono di fame o perché le loro condizioni di vita sono di estrema povertà materiale e spirituale.

Introduzione

Questa situazione ci interpella nella nostra dignità di persona umana: ogni bimbo che muore di fame, ogni minore costretto a vivere di espedienti più o meno leciti, è una parte di noi stessi che soffre e che muore. Ancor più ci interpella la fede cristiana: tutti figli di un unico Padre e ciascuno segno vivente di Dio.
Ci sono tanti figli, ma manca chi voglia essere genitore. Considera di avere un figlio in più, ma in modo stabile: una creatura che mangia, si veste, studia, gioca, prega. "E l'uomo l'artefice dello sviluppo, non il denaro o la tecnica" (RIVI. 58). La proposta che ti facciamo è quella di essere uomo e cristiano e di considerare la sopravvivenza di questi bambini come un impegno etico inderogabile. Sul posto le comunità salesiane educanti fanno da genitore. Tu puoi essere solidale con loro.
Pur conoscendo l'esistenza di iniziative per adottare giuridicamente un bambino e portarlo in Italia, noi crediamo più opportuno, soprattutto per i bambini che hanno ancora i genitori naturali, e dove c'è speranza di vita, non sradicarli dalla loro terra e cultura.



Non possono né devono esserci
bambini abbandonati
né bambini senza famiglia,
né bambini o bambine di strada.

Non possono né devono esserci
bambini usati da adulti a scopi immorali,
per il traffico di droga,
per i piccoli e i grandi crimini,
per praticare il vizio.

Non possono né devono esserci
bambini assassinati,
eliminati con il pretesto di prevenire i crimini,
segnati a morte.

È IL PAPA A CHIEDERLO E AD ESIGERLO IN NOME DI DIO E DI SUO FIGLIO, CHE È STATO BAMBINO.

Situazione dei bambini nel mondo

Attualmente il nostro pianeta ha una popolazione che si aggira intorno ai 6 miliardi di individui distribuiti in modo non uniforme sulla sua superficie. Nei Paesi Poveri vivono 4.318.000.000 di persone delle quali 1.605.000.000 hanno meno di sedici anni. Di questi, 561.000.000 sono bambini con meno di cinque anni.
Da questi dati emerge che una grande moltitudine di ragazzi e bambini vive nei Paesi Poveri. Da questo possiamo dedurre che la qualità della loro vita non riflette certo i nostri standard e che il normale sviluppo fisico e psichico della persona è compromesso dalle condizioni di vita a volte ai limiti della sussistenza. Inoltre, 12 milioni di minori vivono senza tetto e di questi circa 5 milioni sono confinati nei campi profughi.

Il diritto e la vita reale

L'articolo 32 della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia, nel comma 1 dice: "Gli Stati parti riconoscono il diritto dei fanciullo ad essere protetto contro lo sfruttamento economico e qualsiasi tipo di lavoro rischioso o che interferisca con la sua educazione o che sia nocivo per la sua salute o per il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale".
Ancora oggi nel mondo sono circa 200 milioni i minori costretti a lavorare. I lavori riservati a loro sono di tutti i tipi: dal confezionatore di giocattoli

al minatore, dal tessitore di tappeti al corriere della droga. È "conveniente" far lavorare un bambino, perché il suo mantenimento è molto economico e le probabilità di ribellione sono scarsissime.
200.000 ragazzi sono addirittura arruolati nelle forze armate di alcuni Paesi. In tutto il mondo 300 milioni di ragazzi vivono con l'incubo della schiavitù; in India e Tailandia 1.100.000 di questi sono costretti alla prostituzione. In America Latina 40 milioni di ragazzi vivono nella strada, di questi circa 7,5 milioni si trovano in Brasile in condizioni di vita poverissime senza poter accedere a strutture di accoglienza o di assistenza. La loro esistenza è segnata dalla violenza, dalla droga, dalla mancanza dei più naturali rapporti familiari e dalla paura continua di essere presi di mira dagli squadroni della morte.
Diretta conseguenza di tutto ciò è che il bambino/ragazzo non frequenta la scuola. In moltissimi casi il suo tempo è occupato da attività lavorative o comunque volte all'ottenimento dei mezzi di sussistenza. Così, se da un lato aumenta il numero degli iscritti a scuola, pochissimi sono quelli che effettivamente riescono a portare a termine il ciclo di studi elementari.
Ma in alcuni Paesi è in calo anche il tasso di iscrizione alla scuole primarie...

IL MEETING

Nei i giorni 7 e 11 dicembre 1998 un centinaio di rappresentanti, salesiani e laici, di diverse Ispettorie Salesiane del mondo si sono incontrati presso il Sacro Cuore di Roma, sotto l'organizzazione del Dicastero per la Pastorale Giovanile e del VIS, per il "Meeting Internazionale Ragazzi di Strada". Questo Meeting è stato ideato ed organizzato a partire dalla consapevolezza di avere all'interno della Congregazione una esperienza vasta e collaudata, e che era giunto il momento di un confronto tra tutti gli operatori del settore.
Gli obiettivi annunciati erano:

a) definire i criteri educativi salesiani da applicare nelle opere in favore dei ragazzi di strada;

b) creare una rete permanente all'interno tra tutti gli operatori e le opere salesiane che si occupano di ragazzi di strada;

APPELLO ALLE ISTITUZIONI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

Salesiani e laici provenienti da 40 Paesi e riuniti a Roma per il Meeting Internazionale sui Ragazzi di Strada, a partire dalla propria esperienza di concreto impegno per i ragazzi più poveri ed abbandonati di tutto il mondo, e dopo aver dibattuto i temi e le istanze più urgenti, chiedono con forza alle Organizzazioni Internazionali e a tutti i Governi e Parlamenti del mondo:

1) L'applicazione da parte di tutti gli Stati della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia del 1989 attraverso una coerente e adeguata politica di programmazione e intervento nel campo sociale, educativo, lavorativo, sanitario ed economico.

2) Un investimento maggiore di risorse umane, intellettuali ed economiche per la creazione di ambienti che favoriscano la crescita di nuove opportunità per tutti i giovani.

3) La possibilità che rappresentanti di operatori costantemente impegnati a favore della gioventù emarginata siano consultati dai rispettivi governi per la definizione degli indirizzi politici e dei programmi di intervento.

4) Interventi politici e legislativi finalizzati alla ricostruzione di un tessuto familiare e sociale che favoriscano la crescita dei minori, attraverso una nuova definizione delle politiche familiari, di adozione, di affidamento e di assistenza sociale. Allo stesso tempo favorire le istituzioni e ONG impegnate a favore della gioventù emarginata.

5) Un deciso e costante impegno per la lotta allo sfruttamento minorile sotto ogni aspetto (in particolare dello sfruttamento del lavoro e dello sfruttamento sessuale), e per la realizzazione di una politica economica e sociale che offra nuove opportunità al lavoro giovanile.

6) Un impegno concreto per fermare immediatamente tutti i conflitti che insanguinano il pianeta e causano milioni di minori profughi e ragazzi di strada.

Tutto ciò affinché le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della dichiarazione dei diritti dell'Uomo siano considerate come un favorevole avvio per dare realmente ad ogni Uomo e a tutti gli Uomini la loro dignità, a partire dagli ultimi tra gli ultimi, i "bambini e ragazzi di strada".

c) creare una rete all'esterno con le istituzioni, organizzazioni ecc., per ottimizzare la difesa dei diritti dei minori e per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale, anche per far conoscere maggiormente il lavoro dei Salesiani.

Il Meeting è stato aperto dal Rettore Maggiore, il quale ha voluto puntualizzare e richiamare alcuni criteri di base già assunti nella riflessione salesiana. A seguire vi è stata la presentazione di una ricerca preliminare sul lavoro salesiano nel mondo nell'ambito dei Ragazzi di Strada.



Il secondo giorno ha visto la presenza di esperti di livello internazionale i quali hanno cercato di chiarire alcune tendenze attuali della ricerca in questo campo. In particolar modo riguardanti la complessità della condizione del bambino di strada, dei rischi della semplificazione delle analisi, dei luoghi della socializzazione e del pensiero attuale sul minore, l'educazione ed il lavoro minorile.

Se il primo momento ha avuto un carattere di chiarificazione e di puntualizzazione dell'argomento nell'ambito dell'analisi sociologica e delle prospettive educative, il secondo ha focalizzato gli interrogativi, le provocazioni e le sfide al lavoro dei salesiani e dei laici nell'ambito dell'attenzione educativa ai Ragazzi di Strada. Alcune di queste sfide sono state ampiamente discusse nei gruppi linguistici e tematici e riguardano la strada, la metodologia, gli operatori salesiani e laici, il lavoro in rete, la formazione e il sostentamento economico.

LE SFIDE

● La prima sfida emersa è stata proprio *la strada*, in quanto luogo allo stesso tempo reale e simbolico. Da una parte, carico di sofferenze e di disagio, e dall'altra ricca di significati e di risorse, da dove trarre lo spunto verso un itinerario educativo impostato a offrire nuove motivazioni, prospettive e proposte di vita.

● Un'altra sfida identificata è quella *metodologica*. Da una parte, essa sembra in grado di offrire una piattaforma comune attraverso il riferimento a elementi di base come i bisogni, i principi, l'organizzazione del processo educativo e la valutazione; dall'altra, la costruzione di tale obiettivo sembra essere allo stesso tempo faticosa, ma promettente.

● La terza sfida sentita dai partecipanti riguarda le difficoltà del *coinvolgimento dei salesiani*. Nel senso che sono loro i primi a dover essere interessati ad assumere il lavoro con i Ragazzi di Strada come una dimensione non parziale, ma centrale della loro vocazione e missione: a volte quelli che lavorano in questo settore sentono una sorta di senso di emarginazione e di solitudine nel loro lavoro.

Un mondo segnato dalla globalizzazione e dall'economia può offrire anche l'opportunità e facilitazioni per la realizzazione di una quarta sfida: quella *dell'organizzazione in rete* interna (il mondo salesiano) ed esterna (rivolta alla società) dei diversi interventi. La rete offre una particolare visibilità sociale, incide positivamente sulle politiche sociali dei singoli governi e rafforza la potenzialità moltiplicativa delle nostre presenze che si manifestano in questo modo "materialmente deboli ma moralmente forti" (D. Vecchi).

La *formazione* e la qualificazione, tanto quella dei salesiani quanto quella dei laici collaboratori, si è mostrata come un'altra sfida importante in quanto è proprio la vulnerabilità dei RdS che richiede una competenza che sia integrale e quindi, allo stesso tempo, tecnica, professionale, educativa, umana e spirituale.

● Per ultimo, ma non di minore importanza, emerge la sfida del *sostegno dei programmi*. Attualmente esso dipende spesso dallo sforzo dei singoli. Sarebbe auspicabile quindi l'organizzazione in rete dei programmi perché essi possano diventare più forti, più visibili e più sostenibili dinanzi alle diverse fonti di risorse economiche nazionali e internazionali. La presenza delle ONGs salesiane hanno da parte loro rafforzato l'importanza di tale organizzazione perché gli aiuti non siano casuali ma programmati e sostenibili.

I gruppi linguistici hanno lavorato poi per definire i criteri educativi dell'identità salesiana, la metodologia d'intervento e le modalità organizzative, partendo dal presupposto che le seguenti linee devono intendersi come principi generali ai quali si ispirano le diverse opere in favore dei ragazzi di strada, senza la pretesa di voler uniformare la molteplicità delle risposte ai vari contesti in cui si attualizzano.

Ferdinando Colombo



ASSOCIAZIONE GIOVANI & LIBERI

Manifesto Programmatico

GIOVANI/SOCIETÀ

a cura del Coordinamento Nazionale

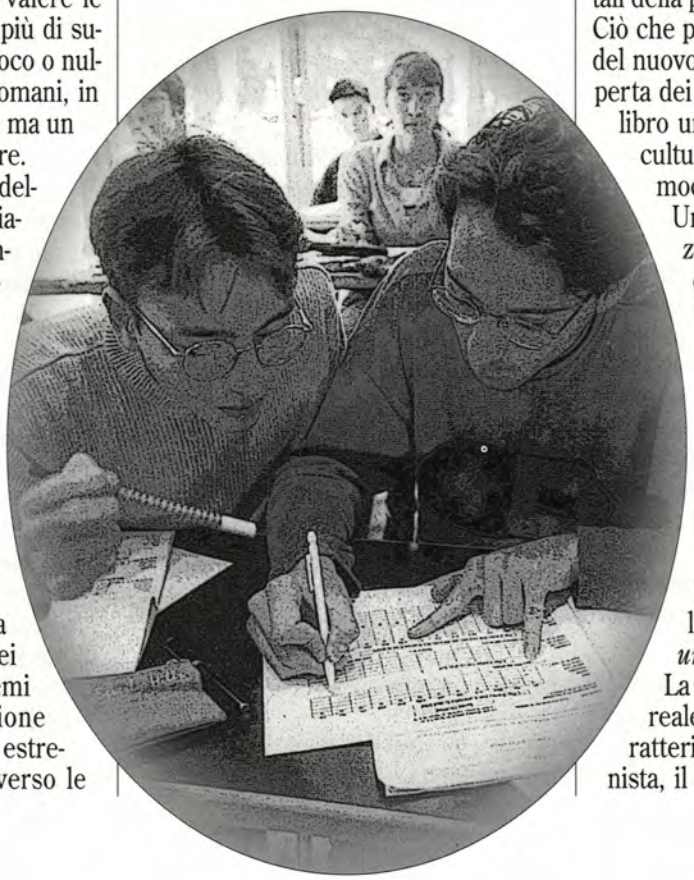
"Giovani & Liberi" nasce dall'incontro di un piccolo gruppo di amici. Siamo giovani provenienti da diverse parti d'Italia, di varie appartenenze politiche, cattolici e laici, stanchi delle troppe promesse e degli scarsi risultati ottenuti, convinti ormai che sia giunto il tempo di prendere in mano direttamente il nostro futuro.

Iniziativa giovane

Molti giovani non hanno paura di confrontarsi con **l'impegno**, che nasce dalla consapevolezza che non è possibile demandare agli altri presente e futuro.
Spetta a noi giovani impugnare per primi le armi non violente della reazione pacifica di chi vuole solo far valere le proprie ragioni e non accetta più di subire in silenzio. Però da soli poco o nulla possiamo ora e potremo domani, in quel XXI secolo che affascina, ma un po' finisce anche per spaventare.
Vogliamo essere protagonisti della nostra vicenda umana, vogliamo essere vincenti in un mondo che ci vede sconfitti, vogliamo far ascoltare la nostra voce e i nostri ideali.
Pochi credono sinceramente in una *Politica* con la maiuscola intesa come ricerca del bene comune, strumento di servizio e di progresso.
Manca un *progetto politico globale* in grado di occuparsi, concretamente e senza inopportuni giri di parole, dei tanti piccoli e grandi problemi del Paese. Da qui la diffusione fra noi giovani di un clima di estrema precarietà e incertezza verso le *possibilità* del presente e le *prospettive* del futuro.

Un nuovo umanesimo per la Politica

Quello che *"Giovani & Liberi"* desidera proporre è *un progetto di impegno e di speranza* per il futuro dell'Italia, un futuro migliore alla costruzione del quale intendiamo chiedervi di partecipare attivamente, senza delegare nessuno, un futuro che vogliamo tutti insieme, noi giovani italiani, reinventare.
Abbiamo un *sogno* che desideriamo condividere con tanti amici.
Un'Italia più rispettosa delle libertà e dei diritti inviolabili garantiti dalla Costituzione, più onesta e leale nei rapporti fra cittadini e istituzioni, percepita da tutti come un ambiente in cui ciascuno possa sentirsi veramente libero di esprimere le proprie potenzialità nei più diversi campi delle attività umane: dalla cultura all'economia, all'impegno sociale c politico.
Un *grande movimento dei giovani italiani*, indipendente da ogni partito e da ogni forma di associazionismo esistente, che aldilà di qualsiasi divisione si muova con un programma di unità sui valori, sulle mete e sui metodi.
La *diffusione di una cultura del rispetto reciproco, della trasparenza, della partecipazione democratica, della libertà, della legalità.* Una cultura che ha per fondamento il riconoscimento del valore e della dignità della vita, della inalienabilità ed inviolabilità dei diritti fondamentali della persona umana.
Ciò che principalmente occorre all'alba del nuovo millennio è, per noi, la riscoperta dei *valori* che si racchiudono nel libro universale e senza tempo della cultura: libertà, responsabilità, democrazia, giustizia, solidarietà.
Una cultura che è monito dinanzi all'inerzia e al sonno delle coscienze e, al contempo, invito all'azione e al risveglio della propria umanità. Che è rispetto dell'altro, delle sue idee e delle sue convinzioni. Che è sfida a saper ascoltare le ragioni degli altri ed anche, se necessario, a imparare ad avere torto.
La Politica oggi non può allora non passare attraverso la via stretta di un nuovo *umanesimo.*
La necessità di un sostanziale e reale rinnovamento fu il. tratto caratterizzante dell'intellettuale umanista, il quale avverti il bisogno di ri-



valutare l'uomo e la sua possibilità di comprendere e trasformare il mondo.
Un buon governo, dinanzi al nichilismo dilagante, deve far suo un ideale "secondo" un umanesimo che non potrà prescindere dal radicamento sulla centralità della *persona umana* e quindi dal fondamento nobile ed alto di un mettersi al servizio della civiltà.
In un passaggio epocale. come quello che ci apprestiamo a vivere, coloro che s'impegnano in politica, ma ovviamente non solo loro, devono essere in grado di accogliere la "grande sfida".
Sfida che si racchiude nel disegno profetico di una civiltà della vita e della pace, della libertà e della certezza del diritto, di una concreta e possibile *"città dell'uomo"*.
Un luogo a dimensione d'uomo che va individuato nei nostri quartieri e nelle nostre città, dove gli uomini s'impegnano e lavorano insieme per il bene comune della società in cui vivono.
Viviamo giorni che talora pesano come anni, abbiamo attraversato un decennio che appare denso di eventi e significati quasi come un secolo. Questi nostri anni Novanta corrono in maniera frenetica impedendoci, a volte, di fermarci a fare il punto della situazione per salvare ciò che comunque va salvato.
La sfida si vince solo riappropriandoci dei nostri spazi vitali. Riscoprendoci persone, con il nostro bagaglio di umanità, di valori e di cultura, con le nostre debolezze e le nostre virtù. Nella percezione concreta, costante e continua dell'oggi, che è l'unica dimensione nella quale ci è dato vivere.

Un percorso possibile

Si tratta in buona sostanza di dare vita ad una presenza attiva di *"Giovani & Liberi"* in ciascuna delle 103 province italiane con la creazione di appositi **gruppi di lavoro** aventi lo scopo di informare e formare i giovani e tutti i cittadini sulle tematiche più urgenti ed importanti, anche attraverso la promozione di iniziative rispondenti alle specifiche esigenze del territorio.
Tali gruppi potranno poi operare attraverso alcuni modelli d'intervento che ora ci appaiono individuabili in:

a) una sorta di ufficio, di dimensioni anche piccolissime, dove il cittadino può ricevere informazioni utili da esperti nel campo legale e sanitario, che offrono volontariamente, in giorni ed ore prestabiliti, la loro consulenza. Non occorre che siano tutti medici o avvocati, andranno benissimo infermieri, laureandi in medicina, praticanti avvocati, laureati in giurisprudenza con specifica preparazione, dipendenti e funzionari della pubblica amministrazione;

b) un ponte di collegamento fra eletti ed elettori, nell'ambito dei collegi (Camera dei Deputati e Senato della Repubblica) che insistono sul territorio provinciale, al fine di garantire agli elettori la possibilità di mettersi a contatto diretto con i propri rappresentanti, per presentare loro istanze e segnalazioni che altrimenti pervengono solo in via indiretta e già mediate e filtrate;

c) incontri di formazione, organizzati dall'Associazione non solo per gli iscritti e preferibilmente in collaborazione con altri circoli o associazioni culturali. Una serie di lezioni, tenute da amministratori, funzionari ed esperti, con cui si offre al cittadino l'opportunità di informarsi e conoscere i meccanismi, la struttura, i compiti e le funzioni della Pubblica amministrazione, dal Comitato di quartiere al Parlamento.

Il coraggio di cambiare

È giunto il momento di un cambiamento radicale che parta dal grado di educazione civica dei rappresentanti locali, per arrivare alla nascita di una nuova classe dirigente, preparata e schiva rispetto alle logiche partitocratiche ancora dominanti.
Sì ad una linea programmatica omogenea, ben studiata, di fronte alla quale o si è dentro o si è fuori.
Aspettiamo il giorno in cui la nostra Carta fondamentale reciterà: *"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sulla libertà"*, e fino ad allora c'impegniamo, nel nostro piccolo, a prendere parte a tutte quelle iniziative politiche che possano compiere passi in avanti sul terreno, invero non troppo coltivato, della **libertà.**
Non quella ampollosa e ridondante di parole, che presto o tardi si trasforma nel suo contrario, ma quella che si realizza e si difende giorno per giorno nei fatti, con una politica intesa davvero come servizio alla città dell'uomo e al bene comune.
Quella che non scende a compromessi clandestini. Quella di chi redige un programma preciso, lo presenta alle elezioni e tenta di realizzarlo, modificandolo alla bisogna, ma senza spingersi a scelte antitetiche e antinomiche.
La politica di chi ha il coraggio e la dignità delle dimissioni. La politica di chi è in grado di conciliare libertà e responsabilità, di chi conosce i propri limiti, di chi rifiuta la menzogna, di chi non si nasconde, di chi non si sottrae al confronto.
La politica di chi conosce le differenze di ruolo fra maggioranza di governo e opposizione.
Questo è un Paese non normale, è vero. Ma non crediamo si abbia desiderio di normalità.
Noi **giovani italiani** vogliamo lavoro, giustizia, sicurezza, un sistema fiscale e previdenziale equo, un sistema sanitario efficace, una pubblica amministrazione efficiente, un'informazione e un'istruzione libere.
Le stesse domande di ieri e di sempre.
Forse basta un po' di buon senso, sono sufficienti quelle capacità tipiche del *bonus pater familias* che, valorizzando il **principio di sussidiarietà,** dia vita ad un **federalismo possibile,** che davvero apra al dialogo fra i cittadini e le istituzioni locali.
La Politica non può essere solo centro delle istituzioni e del potere, ma sopra ogni altra cosa spazio deputato alla tutela della **vita** dei cittadini, dal concepimento alla morte naturale. Essa dev'essere luogo principe per la promozione della piena realizzazione di ciascuno, per la tutela della libertà di orientare e formare le coscienze, anche attraverso una legislazione che non tradisca i valori di cui la **persona** si fa portatrice.
Non è giusto, perché non ha senso, occuparsi solo ed esclusivamente di economia: la Politica deve guardare invece primariamente alla persona e alla famiglia, vale a dire all'insieme delle risorse umane. Non abbiate timore di raccogliere la sfida, ma cercate di esserne all'altezza, perché già in troppi s'affannano a mettere le mani in pasta, nel timore di non riuscire ad avere una fetta della grande e succulenta torta del potere.
Togliete le mani prima che sia tardi, oppure ritiratevi dall'agone politico o non entrateci affatto!
In questi nostri tempi ingrati, avidi di speranza ma avari di fiducia, occorre avere il coraggio di rischiare, il coraggio della novità.

Roma, 24 luglio 1998

Il Coordinamento Nazionale



Ocalan: un caso politico

IL DIFENSORE CIVICO

di ALESSANDRO TOMASSETTI

La nostra rubrica si chiama *Il Difensore Civico*, proprio perché, prendendo spunto da fatti di attualità, cerca di offrirne una lettura diversa, alla luce di quella rete di norme che poi costituiscono ciò che noi chiamiamo diritti e doveri. E' dunque naturale che l'aspetto giuridico prevalga, sia pur in forma leggera, o costituisca lo spunto per considerazioni più generali.
L'argomento di cui trattiamo in questo numero di "Voci Fraterne" va però affrontato in modo diverso. Non perché una serie di norme, di diritti e di doveri, non abbiano a che fare con le sorti del famoso Apo (Zio). Piuttosto perché a me sembra che l'aspetto legale sia stato in questo caso solo un pretesto per sciogliere o imbrigliare scelte politiche ben precise.
In realtà non di rado le cose vanno in questo modo. La "strumentalità" della legge alla politica è stata protagonista nel travaso dalla prima alla pseudo-seconda repubblica. Ciò che vi è di diverso in questo caso è l'internazionalità dei rapporti.
Nella vicenda del capo curdo confluiscono le norme relative all'estradizione, alla concessione dell'asilo politico, alla richiesta di arresto su mandato di cattura internazionale...che si intrecciano sullo sfondo della condizione di un popolo senza terra, lontano da noi ma vicino, vittima di un'ennesima diaspora. L'elemento giuridico e razionale si fonde con quello emotivo, umanitario, con la politica estera del nostro Paese, con gli interessi economici sempre più connessi dalla globalizzazione. Ma cerchiamo di distinguere le forze in campo, le spinte e controspinte che sostengono questo traballante edificio della questione curda.

1. Esponenti di forze politiche di sinistra italiane, portano in Italia Ocalan, cercando di forzare la mano al governo e costringerlo a prendere una posizione più netta sulla questione curda e sul ruolo del partito comunista curdo.

2. Arrivato in Italia, egli viene subito tratto in arresto, in ossequio al mandato di cattura internazionale emesso dalla Germania su richiesta della Turchia.

3. La Germania non fa richiesta di estradizione, ma la fa la Turchia, paese nel quale Ocalan ha commesso reati che secondo la legge locale possono essere puniti con la pena di morte.

4. In virtù di tale ultima circostanza, l'Italia non può concedere l'estradizione Da qui proteste, minacce, ritorsioni economiche, un preoccupante linguaggio politico d'altri tempi.

5. Nel frattempo Ocalan fa richiesta di asilo politico nel nostro Paese.

6. Da tutta Europa una buona parte della comunità curda arriva in Italia per manifestare pacificamente a favore del proprio leader (alcuni curdi si danno fuoco per protesta).

7. Il governo fa i salti mortali per trovare una soluzione internazionale al problema, con generoso uso di fantasia giuridica.

8. Gli intellettuali criticano il governo: l'Italia dovrebbe avere il coraggio di prendere le sue decisioni senza coinvolgere a sostegno la comunità internazionale (il paragone è fatto con il comportamento fermo della Gran Bretagna nel caso Pinochet).

9. Ocalan abbandona l'Italia, alla ricerca di un altro Stato che possa o voglia concedere l'asilo politico.

10. Viene arrestato in Kenya, grazie al coinvolgimento della Grecia - che pure è fiera avversaria della Turchia - e pare dei servizi segreti israeliani.

11. Proteste della comunità curda in tutta Europa. Da noi un gruppetto dei soliti autonomi coglie al volo il pretesto, arriva a Piazza della Repubblica e decide di offrire una nuova dimostrazione di civiltà cercando di sfondare le saracinesche degli uffici della compagnia aerea turca. Colpi di pistola riecheggiano nella piazza, la violenza gratuita è l'ennesima pagina di squallore intellettuale (si noti che da parte dei curdi stessi non ci sono state azioni violente che contro se stessi), l'eterno ritorno dell'idiozia.

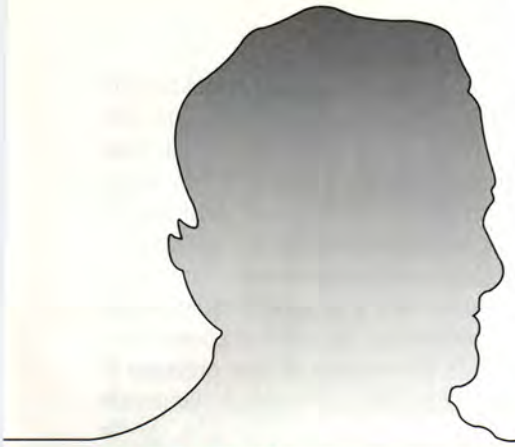
Questa la sintesi dei fatti. Cosa possiamo arguirne?
Sarà insolito, ma in questo caso la questione giuridica è semplice. O meglio, non è la più complessa, non rappresenta il cuore del nodo. Per il diritto italiano non v'è dubbio che l'estradizione verso la Turchia era impossibile. Personalmente nutro fortissimi dubbi anche in ordine alla possibilità di concedere l'asilo politico. Detto ciò, il problema resta squisitamente politico. Ed è anche interessante, come emblema delle complessità a cui la politica deve essere preparata se vuole svolgere il suo ruolo.
Quello curdo è un popolo oppresso? A giudicare dalle informazioni poco approfondite a disposizione, sembra effettivamente una minoranza sottorappresentata, spesso vessata, a volte

massacrata, il cui territorio è diviso tra quattro Stati che non gareggiano tra loro per spirito di tolleranza democratica. Un popolo dunque che, almeno per una parte, ha scelto di dare il via ad una lotta armata per vedere riconosciuti i propri diritti e forse per ottenere, con azioni eclatanti, una visibilità internazionale di cui non ha goduto in passato. Per sostenere la lotta, si dice (anche i nostri ragionamenti, a volte, devono fondarsi sui "si dice")



che utilizzino il traffico internazionale di stupefacenti (come molti altri gruppi, del resto).
Il ritratto presenta molti chiaroscuri. La violenza è sempre negativa, secondo la nostra religione. Ma cosa faremmo noi se fossimo nelle loro condizioni? Avremmo la forza di porgere sempre l'altra guancia? Non credo. E per finanziare la nostra lotta sarebbe lecito qualsiasi mezzo? Attentati dove muoiono a volte persone innocenti, fiumi di droga che avvelenano altri ragazzi: tutto regolare?
Ci vorrebbe il filosofo Kant in persona per trovare una risposta filosoficamente etica a questi problemi, ed io non dispongo dei suoi mezzi intellettuali. Credo però una cosa. Credo che quando i problemi si estremizzano saltino tutti i parametri, diventando così impossibile scindere torti e ragioni. Tutti i protagonisti assumono i caratteri tipici delle divinità indonesiane: possono essere sommamente buoni e cattivi allo stesso tempo.
Dunque il punto è proprio questo. Visti gli evidenti limiti insiti nella natura umana, l'unica arma che abbiamo contro noi stessi è quella di prevenire queste situazioni. La prevenzione è tutto, lo dice anche la Medicina. Per prevenire occorre però molta attenzione, una vigilanza costante, che consenta di avvistare i problemi sin dai loro primi sintomi, che ci conceda il tempo di disinnescare gli ordigni prima che esplodano.
Certo, prevenire in un ambiente dove operano Turchia, Siria, Iran, Curdi, Comunisti Combattenti, trafficanti di armi e droga, servizi segreti e tanti tanti soldi non è semplice come scrivere un articolo per "Voci Fraterne". Ma il mio non è vuoto esercizio di stile, non è buonismo ad un tanto al chilo, è ,o spero che sia, qualcosa in più. E il ricordare d'un tratto che prevenire tutto questo dolore è nostro diritto e quindi nostro dovere. Le due facce della medaglia. Pensiamo ai diritti universali dell'uomo, pensiamo ai diritti del bambino, alla loro sistematica violazione. Ebbene questa va impedita, perché è un nostro diritto, ed occorre trovare l'energia ed il modo per farlo rispettare, per vederlo riconosciuto ovunque.
Non so indicare i mezzi che andrebbero usati per realizzare tutto questo. Di certo però la stupida violenza di chi - soprattutto qui in Europa - vede nella questione curda solo un pretesto per estremizzare altri rapporti ed imbrattare qualche muro, non è inclusa.
Quello che di certo dobbiamo prefiggerci è il traguardo di un'attenzione globale che non sia solo destinata all'economia. Ogni mattina, durante la colazione, giornali radio e telegiornali mi aggiornano di tutte le quotazioni delle borse, anche di quelle all'altro capo del mondo. Giusto. E' importante. Chi gestisce denaro ha capito come tutti siamo legati gli uni agli altri a doppio filo, e nessun fatto è così distante da non riguardarci.
Allo stesso modo, credo che vada prestata attenzione alle vicende politiche e sociali di tutti i paesi. Resta comunque una materia per addetti ai lavori, ma nell'opinione pubblica deve farsi largo l'idea della vigilanza, dell'attenzione. Come se il mondo fosse un bambino da accudire, da curare, da assistere per farlo crescere in modo sano. Diffondendo questa cultura, l'opinione pubblica dei singoli paesi potrebbe esercitare una pressione sempre più consapevole sui governanti, inducendoli a considerare questi temi come temi fondamentali del buon governo.
Il buon governo deve però fare i conti con quella che è la sua immagine. Ormai non è tanto importante il fare, quanto il convincere gli altri che si sta facendo, il dare l'impressione di avere delle capacità. Le realizzazioni in realtà sono solo un residuo, una scoria della politica dei media, suggerita da consulenti che fondano le proprie fortune sui nostri punti deboli.
Nel frattempo, la vecchia politica internazionale arranca. I vecchi schemi cambiano d'abito e fanno un altro giro. E la festa va avanti, tra pianti e risate, sempre più divisa tra chi si gode lo spettacolo ballando allegramente e chi è lì per servire o per fare tappezzeria.
L'indice delle opportunità perdute è, purtroppo, costantemente in rialzo.

Alessandro Tomassetti



Dove sono oggi i giovani poveri ed abbandonati?

ATTUALITÀ

di GIULIANO VETTORATO

Don Bosco volle dedicarsi ai giovani "poveri ed abbandonati", e lasciò questo impegno alla congregazione salesiana. Ma dove stanno ora i giovani "poveri ed abbandonati"? In Africa, in America Latina, in India o anche in Italia? Certamente nei paesi cosiddetti del Terzo mondo o "in via di sviluppo" c'è una forte percentuale di gioventù "povera ed abbandonata". Ed il recente convegno sui "*Ragazzi di strada*", promosso dal dicastero della Pastorale Giovanile ed organizzato dal VIS, ha evidenziato la misura dell'impegno dei salesiani per i ragazzi poveri ed abbandonati nei paesi del Terzo mondo, ma anche quale ampio spazio di lavoro ci sia ancora in quei posti.

Tuttavia anche in Italia non mancano situazioni di "disagio ed emarginazione", termini con cui oggi si tenta di ridire quanto don Bosco indicava col termine "giovani poveri ed abbandonati". Disagio che gli specialisti dicono essere "trasversale", cioè colpire tutte le categorie sociali, indipendentemente dal loro livello economico e culturale.

Disagio di cui si rendono sempre più conto anche le nostre opere tradizionali, che con difficoltà sempre maggiori riescono ad aggregare giovani o ad incidere educativamente sulla loro crescita.

Disagio che si manifesta nell'irrequietezza, nella disaffezione alla scuola e al lavoro, nella ricerca esasperata di divertimento e di "sballo", nel consumo di pasticche di "ecstasy" o di altre droghe, nelle corse notturne, nelle sfide folli del sabato sera o dei giorni di vacanza.

Questo tanto per parlare delle cose più normali. Perché poi ci sono i ragazzi che vivono nella solitudine più assoluta, magari mascherata dalla compagnia di un computer. Quelli che non riescono a liberarsi dalla dipendenza dei genitori e a vent'anni hanno ancora bisogno della mamma per uscire di casa. Quelli che non riescono ad affrontare il militare. Quelli che vanno in crisi per una sgridata dei genitori o dei professori e si suicidano. Per non parlare delle delusioni sentimentali... Sono infinite oggi le modalità attraverso cui il giovane italiano manifesta il suo disagio. Disagio nemmeno percepito nella sua gravità, sentito solo come leggero malessere. Malessere dato da una società che, mentre dice di amare i giovani e pensare al loro futuro, in realtà non se ne prende cura e non concede spazi per il loro inserimento.

La prima manifestazione di questa esclusione sociale è la mancanza di lavoro: più sentita al sud che al nord. Ma anche in regioni tradizionalmente avanzate comincia a farsi sentire la scarsità di posti. Questo è un fatto grave per la crescita dell'adolescente, che va oltre i calcoli dell'economia o i dati della statistica, perché ne ritarda la formazione e viene depresso il loro orizzonte, privo di prospettive certe di impiego. Così la scuola e la formazione non vengono più sentite come una preparazione alla vita, ma semplicemente come un parcheggio in attesa che salti fuori un posto di lavoro, senza alcuna connessione con quanto si è imparato.

Questo ritardo e incertezza occupazionale porta anche a ritardare il momento in cui si forma una propria famiglia e a vivere le relazioni sentimentali e sessuali come una prova, un esperimento, se non addirittura come il divertimento di un momento, con conseguenze di instabilità emotiva e morale. A queste si aggiunge la mancanza di certezze cognitive ed etiche, con forte disorientamento progettuale e valoriale.

L'emarginazione

Se questa è la situazione della maggioranza della popolazione giovanile italiana, emarginata per certi versi, ma centrale per certi altri (per esempio nei consumi o nei divertimenti), ben più tragica è la condizione dei giovani che vivono anche una situazione di emarginazione più evidente: drogati, vagabondi, immigrati, ammalati di AIDS, handicappati, ecc. Essi sono coloro che, oltre al normale disagio, accumulano ulteriori fattori penalizzanti: famiglie sfasciate, turbe fisiche e psichiche, difficoltà relazionali o comportamentali, povertà, instabilità psichica, svantaggi sociali, ecc.

Se del disagio normale si occupano i salesiani attraverso le attività normali (scuola, CFP, oratori, associazioni...) l'emarginazione e il disagio grave devono essere affrontati con strumenti più appropriati. Tradizionalmente i salesiani si occupavano dell'emarginazione in modo non specifico. In una situazione di povertà generalizzata, dedicarsi all'elevazione culturale, civile, sociale e morale dei giovani costituiva una risposta agli imperativi della loro vocazione e alle esigenze della gente...

Ma quando il tenore di vita medio della popolazione italiana si elevò, si cominciò ad interrogarsi sulla validità delle risposte educative tradizionali. Qualcuno ricorderà le feroci discussioni degli anni '70 sull'attualità della missione salesiana. Fu proprio in seguito a quelle discussioni e riflessioni che alcuni salesiani di fronte a un nuovo tipo di povertà - povertà da "benessere" - decisero di tentare nuove strade, che si discostavano notevolmente dall'impostazione tradizionale, ma non dallo spirito del fondatore.

Fino ad allora ci si era occupati al massimo di orfanotrofi. L'accettazione del

carcere minorile di Arese aveva costituito il primo banco di prova importante per verificare il carisma di D. Bosco al di fuori delle risposte classiche. Quest'opera impegnò notevolmente la congregazione e fu l'inizio di un nuovo tipo di attività capace di dare risposte adeguate a situazioni di minori in difficoltà. In seguito nacquero altri tipi di risposte "dedicate" a situazioni di emarginazione specifica: ragazzi scappati di casa, in rivolta con la società e incapaci di integrarsi nella collettività, fino alle prime esperienza di tossicodipendenza. Da allora un manipolo di salesiani un po' originali, un po' fuori dell'ordinario per capacità, sensibilità e modo di vivere (e per questo sovente osteggiati dalla congregazione ufficiale), ma profondamente innamorati di don Bosco e del suo sistema preventivo, si cimentò in risposte a situazioni sempre più fuori del normale. Situazioni che riflettevano l'evoluzione della società ed il crescente disagio tra i giovani.

Frutto di quell'attività pionieristica sono una trentina di comunità che a diverso titolo e in diversi modi si occupano del disagio giovanile. Attività che è stata censita e raccolta in un libro presentato dallo stesso Rettor Maggiore a Milano nel 1997 (a testimonianza di quanto un'attività, giudicata all'inizio come "eretica" e deviante, sia ora riconosciuta come parte integrante della missione salesiana): *Ripartire dalla strada* (a cura di Domenico Ricca), ed. SEI.

In esso si evidenzia come l'attività dei salesiani per gli emarginati si sia progressivamente strutturata in tre diverse tipologie di risposta: minori in difficoltà, tossicodipendenti, immigrati. Per ognuna di queste sono state elaborate strategie di intervento educativo e riabilitativo diverse, dipendenti dalle situazioni territoriali e personali. È però difficile delineare i tratti comuni di questi interventi, anche perché la necessità di rispondere al mutare delle situazioni costringe ad adattare continuamente le procedure di intervento.

Nascita dello SCS

Un'iniziativa di carattere generale che ci sembra importante segnalare in questo campo è la nascita della "Federazione SCS/CNOS". Sigla che corrisponde al termine: *Servizi civili e sociali*. Nata nel '93, originariamente con l'intento di organizzare il Servizio Civile per accogliere obiettori di coscienza nei centri salesiani, ma questa organizzazione si è aperta subito anche alle altre attività sul territorio. Infatti, accanto alle ispettorie salesiane, ha annoverato come soci i centri, le associazioni e gli enti che operano nell'emarginazione, fino a farne un settore specifico: "Emarginazione e Disagio Giovanile".

In questi ultimi mesi, per impulso degli stessi ispettori, questo settore sta vivendo un momento di forte espansione. Si sta organizzando per collegare meglio le esperienze salesiane sul fronte dell'emarginazione, per creare comunicazione tra i soci, per far conoscere queste attività al di fuori del mondo salesiano e per far conoscere la legislazione e le opportunità offerte a chi opera in tale settore. Si deve dir grazie ad Andrea Sebastiani che da alcuni mesi sta lavorando sodo per lo sviluppo di questo settore. Ma anche ad alcune iniziative a livello nazionale, che fanno da boa a questo settore. Ricordiamo innanzitutto l'attività del Ministero della Solidarietà Sociale attraverso il Dipartimento Affari Sociali che con il ministro Livia Turco sta lavorando con impegno e dedizione per creare una vera rete di solidarietà a favore delle categorie più svantaggiate, e tra queste l'infanzia e l'adolescenza. Poi la nascita del "Forum del Terzo settore", che cerca di rappresentare tutte le realtà che lavorano nel privato-sociale, tentando di dare al loro lavoro dignità e visibilità, fino a farne una controparte autorevole nelle trattative con il governo. A questo proposito è stato significativo il passo compiuto lo scorso 12 febbraio, con la firma del protocollo d'intesa tra Governo e Forum. Oltre a queste, che sono le principali realtà con cui si collabora, va ancora registrata la presenza dello SCS nella FIVOL (Federazione di Volontariato), nella BICE (Bureau International Catholique de Enfance), ed altre organizzazione nazionali e sovranazionali. Si sta infatti cercando di collegarsi con progetti europei come il Fondo di Sviluppo Europeo (FSE). A questo proposito è in atto una significativa collaborazione con il "Don Bosco International", una organizzazione che rappresenta i salesiani presso le istituzioni comunitarie europee.

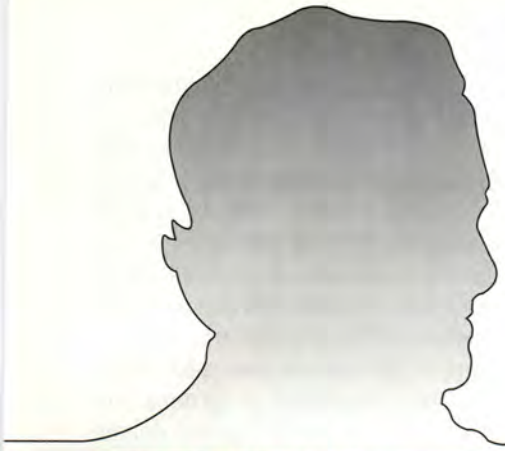
Grandi promesse per una realtà rimasta finora circoscritta ad aree limitate, che chiede di essere conosciuta ed allargata ad altri potenziali soggetti. Ma senza astrarla dal rapporto con il territorio. Infatti, se c'è una cosa di cui i salesiani impegnati nell'emarginazione vanno giustamente fieri è proprio il radicamento nel territorio e la collaborazione con i laici. In ciò sentono di aver precorso le indicazioni del 24° capitolo Generale della Congregazione Salesiana, quello che prevede un maggior coinvolgimento dei laici nella missione di don Bosco.

Perciò, anche nel rapporto con i soci, la Federazione non vuole esautorare i soci nell'espletamento del loro compiti, né sovrapporsi ad essi. Essa piuttosto si pone come compagna di viaggio, aiutandoli ad espletare le mansioni, facilitandone i compiti, estendendone l'area di influsso, acquisendo vantaggi e informazioni a beneficio di tutti. Ma soprattutto la Federazione offre i suoi servizi e consulenza a tutti coloro che, con spirito salesiano, vogliono iniziare o incrementare la loro attività a favore dei ragazzi emarginati e in difficoltà. A tutti costoro essa mette a disposizione informazioni e consulenze affinché il desiderio e la volontà di far del bene non vengano frustrati da difficoltà organizzative o burocratiche.

Giuliano Vettorato



Per informazioni
FEDERAZIONE SCS/CNOS,
Via Marsala 42 - 00182 Roma
Tel. 06/4940522
E-mail: scs@cnos.org;
http://www.cnos.org/cnos/scs/.



Il Tevere e i suoi ponti

di GIULIANO MALIZIA

Lasciate da un'altezza di 1268 metri le pendici verdeggianti del Monte Fumaiolo e il gruppo di modestissime sorgenti, le "vene"..., il Tevere, ancora piccolo ruscello, si lancia a precipizio verso sud fra rupi e balze, attraversa la terra toscana di Pieve S. Stefano e, lambite le mura di S. Sepolcro, entra nell'Umbria, dove, sotto Perugia, lo attende il Chiascio per mescolarsi a lui.
Ancora un po' di strada, poi, sotto Orvieto, confluisce col Paglia e, raggiunta Orte, si arricchisce delle acque limpide e perenni del fiume Nera, un affluente di tutto rispetto, perché "il Tevere non sarebbe il Tevere / se la Nera non gli desse da bevere": insomma "Tevere non cresce / se Nera non mesce". A questo punto il fiume ha quanto basta per essere tale e il suo cammino, spedito e sicuro, punta su Roma, dove, prima di entrare, accogliendo le acque del Farfa e dell'Aniene, detto pure Teverone, assume un importanza tale da ricordare il suo contributo all'affermazione di Roma, secondo la convinzione degli antichi.

Protagonista con l'Urbe

Il Tevere non è un elemento a sé: il suo nome è strettamente legato a quello di Roma, al punto che entrambi sono considerati una sola cosa... *Genitor Urbis*, lo definì Virgilio, e anche "ceruleo" e "molto caro al cielo" e dalla penna di Marziale diventò addirittura "sacro", "nato per signoreggiare sempre", aggiunge Plinio il Vecchio. Più avanti nel tempo vennero esaltate la sua bellezza e la sua regalità al di sopra degli altri fiumi, per arrivare alla definizione precisa ed eloquente compendiata in un solo aggettivo: "divino".
Tutto va ad onore e vanto degli stessi Romani che però, portati alla concisione e soprattutto, nei limiti del rispetto, alla familiare confidenza, considerano il Tevere, da circa due millenni e mezzo, parte di se stessi e della propria vita. Così da sempre trovano naturale chiamarlo semplicemente "Fiume", lasciando per gli altri corsi d'acqua la necessità di una individuazione particolare.
Testimone, lungo il proprio tumultuoso percorso, dell'incontro e dello scontro di popoli diversi, dell'alternarsi delle civiltà e degli stati, degli scambi commerciali e dei traffici di ogni sorta, Fiume, nel suo costante continuo cammino, è stato sempre apportatore di vita e promotore di vantaggiosi contatti umani, inserendosi nell'esistenza quotidiana dell'Urbe con una buona quota di partecipazione. Tuttavia però lo sviluppo della Città nelle due parti separate del fiume non è stato bene equilibrato e pertanto solo sulla riva sinistra era la prima Roma, quella dei sette colli da cui nessun Romano intese allontanarsi; la Roma da difendere con ogni sforzo e ad ogni costo da genti in cerca di conquista e di espansione. Dobbiamo convenire che al popolo romano non interessava il proprio inserimento sulla riva destra, nel Trastevere, che per duemila anni si popolò di colonie mercantili straniere di provenienza mediterranea, di cui primi furono i Giudei che per stabilirsi sulla riva sinistra dovettero attendere il medioevo. Nei borghi cresciuti all'ombra di Castello, abitavano soltanto forestieri e osti, le cui bettole, lungo il percorso dei pellegrini, promettevano discreti guadagni. Ma per i Romani nessuna tentazione e nessun desiderio di stabilirsi in una zona che era meglio guardare a distanza. A che tanta diffidenza e tanta ingratitudine di Roma per il suo fiume? Forse il motivo sta "nel presentarsi originario del Tevere come linea di confine e nelle sue piene repentine e invadenti che avevano convinto Giulio Cesare a spostarlo più lontano, ma largamente equilibrata dei meriti essenziali che il Tevere può vantare nei confronti di Roma".
Eppure se non fosse stato per il suo fiume l'Urbe non sarebbe diventata mai la dominatrice del Mediterraneo e della sua gloria il Tevere fu non solo partecipe, ma anche strumento e testimone...

La sua esistenza è l'esistenza di Roma

Tevere benefico, dotato del più alto grado di utilità, indiscutibilmente necessario alla sopravvivenza della città, dopo la dispersione delle sue acque nelle campagne conseguentemente al taglio degli acquedotti. Sapere che nel passato (un passato remoto) l'acqua tiberina era considerata dono prezioso della natura per la sua potabilità e dispensatrice di particolari benemerenze diuretiche, ha veramente dell'incredibile. Per questo i papi ne facevano abbondantissime scorte prima di intraprendere i loro viaggi.
Si aggiungano inoltre lo sfruttamento delle correnti del fiume, ottima forza motrice per avviare il lavoro dei molti mulini di grano ormeggiati alle rive, e l'abbondanza di canne, di bilance, di giornelli per fornire di pesce le mense dei Romani. Quante corporazioni poterono avere assicurato il pane quotidiano grazie al Tevere! La sua riva sinistra brulicava di popolani in piena

attività, impegnati, ciascuno, secondo la propria specializzazione: mugnai, acquarellari, pescatori, tintori, vaccinari per la concia delle pelli, vascellari esperti in terrecotte, carpentieri addetti alla fabbricazione e al restauro delle imbarcazioni. Tutto andava a gonfie vele fino a quando il brontolio del fiume non si faceva minaccioso. Allora le acque, crescendo oltre i limiti consentiti attraverso fogne e rigagnoli che scolavano nel suo alveo, si impadronivano, allagandoli, dei livelli più bassi dei quartieri sviluppati in riva al fiume. Distruzione, morte e perfino pestilenza erano le conseguenze inevitabili delle pericolose sfuriate che i Romani, pur dipendendo dallo stesso Tevere, non gli perdonarono mai. Da qui la diffidenza. E allora perché non provvedere? Perché il governo pontificio era troppo preso dalle crociate, dalla difesa delle coste, ininterrottamente sotto la minaccia dei pirati, dalle carestie, dallo sperpero a favore del nepotismo sfacciato e irrefrenabile e da altri motivi trascinati per secoli.



L'amore per il fiume diventava timore

Soltanto dopo l'Unità Nazionale il problema delle inondazioni cominciò ad essere affrontato seriamente. Lo stesso Garibaldi, anche se bocciato nel suo progetto proponente la deviazione dell'alveo del Tevere per la salvaguardia dell'incolumità dell'Urbe dal pericolo delle inondazioni, ebbe tuttavia la meglio su tutte le indecisioni e ottenne l'approvazione della legge che sosteneva "essere tutte le opere necessarie a preservare Roma dalle inondazioni, di pubblica utilità". L'Italia si trovò finalmente impegnata in un lavoro di colossali proporzioni che mutarono le sorti di Roma e la sua stessa fisionomia.
Per affrontare e avviare il problema dell'urbanizzazione della riva destra, fino allora guardata a distanza, si pensò di convincere i vecchi Romani a decidersi una volta per tutte. Furono stuzzicati i loro interessi e la loro curiosità con teatri, spettacoli musicali, luminarie. Come rimanere sordi e insensibili a così allettanti richiami? Le "barchette" allora diventarono straordinariamente attive, traghettando senza sosta gli avventori, spinti, a poco a poco, dal bisogno di espansione per migliorare le proprie condizioni di vita.
Ma nelle acque la tranquillità non era sempre di casa: attraversare il Tevere diventava un'avventura e l'uso delle barche da traghetto era palesemente inadatto e quindi inutile. Mancava logicamente "qualcosa" che unisse le due sponde, per vedere il fiume non più come confine, ma come dispensatore di benefici. Suo preciso compito quindi rimase quello di assicurare a Roma i rifornimenti necessari alla vita quotidiana, caricati tanto sui battelli provenienti dalla Sabina, quanto sulle imbarcazioni che dalla foce risalivano contro corrente aggiogate ai bufali, dato che la forza dei remi era del tutto insufficiente. Una sola era la risoluzione al problema: la costruzione dei ponti. Ma non era facile accostarsi all'idea e realizzarla.
Un'opera del genere non solo richiedeva seri impegni e grossa responsabilità, ma anche il favore dei numi, acquisibile soltanto con la celebrazione di solenni riti propiziatori. A ciò provvedeva nell'antica Roma il collegio sacerdotale più importante, quello dei "pontefici", vocabolo che Varrone nel suo *De lingua latina* spiegò etimologicamente con *pontem facere.* Ecco allora sovvenirci la costruzione al tempo della preistoria latina di ponti necessari all'allacciamento alla terraferma dei villaggi di legno su palafitte. Tale costruzione seguiva un sistema di incastro e senza chiodi che richiedeva quelle particolari conoscenze di ingegneria applicate a Roma dai pontefici nella riparazione del ponte Sublicio. Ponte, quindi, inteso come tramite, come mezzo per superare ostacoli naturali e per congiungere due rive opposte affinché la Città potesse guadagnare maggior respiro. L'arte di costruire i ponti risale a tempi molto remoti e i Romani la praticarono con solerte cura, contrariamente

TUALITÀ

di PRISCO PISCITELLI

...solo
...sacra
...pensa-
...zazione
...mani dei
...ità sacer-
...ltro, da Tor
...o che il Teve-
...atti suoi, gio-
...rrente per creare
...a impetuosità, scate-
...rasformando in paludi
...a e a sinistra del suo al-
...molto cara.
...dopo Porta Pia l'ingegner
...nevari presentò un progetto
...l'altro, prevedeva la creazione
...aglie a difesa delle sue rive, con
...ine protettive alte 17 metri a Ri-
...a. Occorsero cinquant'anni per con-
dere l'impresa tiberina con il
mpletamento del muraglione sotto
Aventino. La situazione per tanti anni
insostenibile cessava per sempre. Il Te-
vere, magari con un senso di rac-
capriccio, si sentì costretto alla resa,
rendendosi conto di essere ormai ridot-
to davvero all'impotenza. Da quel mo-
mento Fiume appare staccato dalla sua
Roma, perché non c'è più alcuna forma
d'intesa, come nel passato, tra lui, la
Città, gli abitanti...
Meritano un angolino a parte, ai fini di
un ricordo, quei pochi ponti che, dopo
un encomiabile servizio, a seguito del
divieto dell'uso delle pericolose "bar-
chette" da traghetto che hanno funzio-
nato fino a dopo il 1870, per la carenza
dei ponti, furono costretti a cedere il
posto ad altri loro simili, più conformi
alle nuove esigenze della vita, del traf-
fico, dell'utilità.

Giuliano Malizia

Anche in Italia migliaia di persone, tra cui numerosi bambini, sono in lista d'attesa per un trapianto che costituisce l'unica speranza di continuare a vivere. L'ottanta per cento attende un trapianto di rene e sopravvive grazie alla tecnica formidabile della dialisi, che con le moderne acquisizioni può protrarsi anche per dieci o venti anni ma non permette di svolgere una vita normale (a giorni alterni si è costretti a rimanere in ospedale per mezza giornata). Molti altri attendono un trapianto di cuore (ricordiamo che l'incidenza delle malattie cardiovascolari in Italia è così importante da collocarle al primo posto tra le cause di morte) o sperano in un trapianto di cornea per ricominciare ad osservare il mondo, in un trapianto di polmoni per ritornare alla vita, in un fegato sano che restituisca benessere alla propria esistenza. Si pensi poi alla possibilità di trapianto di midollo osseo per numerose patologie ematologiche ed all'interesse suscitato dal trapianto di mano eseguito con successo in Francia pochi mesi orsono.
Da quanto detto si comprende come il trapianto sia una prospettiva terapeutica importante in molti casi che i normali protocolli medici o chirurgici non possono risolvere, come quando ci si trova dinanzi ad organi irrimediabilmente compromessi. Tuttavia anche i trapianti sono gravati di notevole mortalità e la sopravvivenza di chi li subisce varia a seconda dell'organo impiantato, delle reazioni immunitarie sviluppate dal soggetto e dalla possibilità di recidiva della malattia originaria. Inoltre non tutti i pazienti sono "candidabili " al trapianto d'organo per fattori legati all'età ed allo stato di salute generale. Pur con tutte queste limitazioni molte persone insieme ai loro familiari sono aggrappate alla speranza di una telefonata che giunga in tempo ad annunciare la disponibilità di un organo compatibile.
Ecco, dunque, l'attualità del "problema trapianti". La nuova legge, appena approvata, sostituisce quella del 1975 e stabilisce alcuni importanti principi: innanzitutto si proibisce categoricamente la compravendita degli organi umani, i quali possono essere solo donati. Questa affermazione è improntata (secondo il legislatore) ad una concezione personalista in quanto afferma che il diritto del singolo sul proprio corpo non finisce con la morte e che nessuno può disporre a piacimento dei suoi organi. In secondo luogo

MORTE: La morte si manifesta mediante segni rilevabili in modo clinico e strumentale: stato di coma, non responsività a stimoli esterni, assenza di riflessi pupillari e muscolo-tendinei, mancanza di tono muscolare e di attività elettrica cerebrale (elettroencefalogramma piatto). La morte viene verificata da una commissione medica estranea a quella che effettua il trapianto.
Pur concordando sull'impossibilità che una condizione così definita possa essere reversibile e sulla certezza che staccando la persona dalle macchine di rianimazione si andrebbe incontro al graduale imputridimento del cadavere, molti studiosi di bioetica si chiedono se si possa davvero identificare la vita con la presenza delle funzioni cerebrali e la morte nella sua assenza.

de sanitarie locali che sostituiscono dal '92 le USL) il compito di inviare un'apposita scheda a tutti i cittadini del proprio territorio di competenza e di registrarli tra i donatori o tra i non donatori. Se dopo tre mesi dalla ricezione della scheda non vi sarà stata risposta, il cittadino verrà automaticamente classificato tra i donatori considerando il suo "silenzio" come esplicita volontà di "assenso" (contro il quale nulla potranno i familiari dei defunti).
Di certo questa nuova disposizione apre degli interrogativi importanti. Dal punto di vista organizzativo, ci si chiede come e quando le ASL (forse non a torto percepite nell'immaginario collettivo come lenti organismi burocratici) cominceranno ad inviare le schede in questione, co-

ste) di informazione e
dell'opinione pubblica al pro
donazioni degli organi. In prati
preso atto dell'esiguità del numer
donatori e ci si è attivati per far sì ch
montagna andasse da "Maometto" (n
si perdoni l'inopportuna citazione islamica). Ma come potremo noi cittadini rispondere all'invito delle ASL senza che ci siano forniti adeguati strumenti di conoscenza del problema ?
Che cos'è la morte cerebrale e come viene accertata la morte (dal momento che gli organi dei cadaveri non servono a nulla), come strappare dal cuore dei familiari la famigerata "speranza nel miracolo" nel paziente cerebralmente morto?

u
ci si
all'esp
silenzio
il proble
dini, non
mento del
ti. Staremo a

XLI

Consiglio Nazionale Exallievi/e di Don Bosco

Lanusei, 4/6 giugno 1999

PROGRAMMA

VENERDI 4

Ore 16,00 Apertura dei lavori
Relazioni
Bilanci
Tema formativo

SABATO 5

Ore 09,00 Gruppi di studio sulle relazioni

Ore 16,00 Gruppi tematici sui programmi futuri

DOMENICA 6

Ore 09,00 Assemblea
Relazioni dei gruppi e delibere

Ore 12,00 S. Messa

Ore 13,00 Pranzo

Saluti e partenze

Sono previsti momenti turistici organizzati da giovedi 3 giugno

Per confermare le prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria Nazionale in

Via Marsala, 42, 00185 Roma - Tel. 064468522 - Fax 064468224

...ica-
...tare pre-
...ora quali sono i risultati
...a politica educativa portata avanti
...allo stato, monopolista della trasmissione del sapere. Essi sono sotto gli occhi di ciascuno di noi. Nell'ambito dell'Unione Europea (UE) il sistema scolastico italiano è quello che vede un elevato tasso di abbandono scolastico ed il peggior rendimento. Questo significa che un gran numero di giovani non completa il ciclo di studi (solo il 50 % dei diciottenni si diploma). Ciò non è dovuto certo alla mancanza di insegnanti, visto che il rapporto fra allievi e docenti italiani è uno dei più bassi nella UE (1 a dodici nella scuola di base e uno a 8,4 nella scuola secondaria superiore). Come fa notare Giuseppe Pennisi (vedi Avvenire del 5 gennaio scorso) la mancanza principale del nostro sistema educativo è nella centralizzazione, ossia nel fatto che la stragrande maggioranza delle decisioni è presa al "centro". Gli istituti e le scuole non sono quindi stimolati ad agire in piena autonomia e, di conseguenza, prevale l'appiattimento verso il basso nella qualità dell'insegnamento.

Per risolvere questo problema si è deciso di varare un piano che dovrebbe portare all'autonomia degli enti scolastici creando competizione fra di loro per fornire un migliore insegnamento ed attirare il maggior numero possibile di allievi. Questo progetto che dovrebbe...

...no di
...r la con-
...colastica che vede
...n mondo cattolici opporsi
...schieramento che mira a salva-
...rdare il potere (ma sarebbe più corretto parlare di prepotere) dello stato nel campo dell'educazione.

Il Grande educatore

Oggi in Italia lo Stato ha il monopolio della educazione. Impone i programmi a tutti gli istituti, ne controlla l'applicazione e ne verifica, attraverso gli esami, l'apprendimento da parte degli studenti. Le scuole private, religiose o laiche, sono di fatto completamente sottomesse allo stato. Vi è addirittura chi identifica l'educazione con la scuola di stato e vede nella scuola non statale un lusso per pochi, un'anomalia da tenere sotto controllo. La scuola pubblica è vista come l'unica che può garantire la qualità dell'insegnamento e il rispetto dei valori che stanno alla base della vita del nostro paese.

Tutto questo si basa però su di un presupposto errato, come ha fatto notare il professor Dario Antiseri in un suo articolo pubblicato da Avvenire il 2 gennaio scorso. Egli sostiene fra

La questione fondamentale è come finanziare questa scuola, ovvero come permetterle di trovare i mezzi per realizzare il suo progetto educativo. I contrari, in massima parte esponenti del mondo laico, si barricano dietro quanto dice l'articolo 33 della Costituzione al terzo comma : "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, *senza oneri per lo Stato*" (il corsivo è nostro). Costoro, invece di prevedere e proporre modifiche della Costituzione che consentano un effettivo pluralismo nell'educazione, si limitano ad opporsi a qualsiasi ipotesi di finanziamento delle scuole private. Lasciatecelo dire, questo è un comportamento ipocrita. E lo è per due motivi. Innanzi tutto perché la costituzione non è parola di Dio e quindi può essere modificata quando il benessere del paese lo richieda. Se avessero a cuore il benessere comune, sarebbero loro a proporre o quantomeno ad appoggiare delle modifiche per garantire la libertà di manifestazione del pensiero. In secondo luogo fingono di dimenticarsi quanto è scritto nella Costituzione nel primo comma dell'articolo 29 ("La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio") ogni volta che si discute di coppie di fatto o di unioni omosessuali. Delle due l'una: o "La Costituzione non si tocca !", e allora la smettano di far passare per famiglia quello che famiglia non sarà mai, o "La Costituzione va cambiata !" e allora anche l'articolo 33 può essere rivisto.

ad insegnanti [illegible]. Aumentano così gli stipendi da pagare. Tutto ciò in un paese che attraversa un periodo di crisi economica e in cui le famiglie non sono assolutamente tutelate. Il risultato è che i genitori non possono mandare i loro figli alla scuola non statale e questa è costretta a chiudere per mancanza di allievi e di soldi.



Francamente sconcertante a questo proposito ci è sembrata una dichiarazione fatta dal Ministro per la Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer in un'intervista a "Il messaggero" (pubblicata l'11 gennaio scorso). Parlando a proposito di possibili aiuti economici alle scuole private da inserire nella legge Finanziaria per il Duemila l'esponente diessino si è spinto a dire che "è la scuola materna il vero servizio sociale assicurato dagli istituti religiosi. E il governo può intervenire, per il momento, solo a favore di questo settore." Con buona pace, aggiungiamo noi, di tutti quelle scuole elementari, medie e superiori cattoliche che ogni giorno trasmettono cultura a degli scuole [illegible] stegno degli privati. Si va dal mi[illegible]ziamento privato e dalla creazione di borse di studio per permettere agli studenti bisognosi di frequentare, al ritorno a scuola come insegnanti. E perché no, si può pensare di creare una scuola privata che si ispiri all'insegnamento della chiesa, magari dando vita ad una cooperativa di genitori ed insegnanti in quelle realtà in cui manca un'istituzione scolastica efficiente e sensibile ai valori cristiani.

Monsignor Ennio Antonelli, segretario della Conferenza Episcopale Italiana ricorda, come riporta "La repubblica" del 27 gennaio scorso, che con la parità la Chiesa "non chiede privilegi ma solo che sia riconosciuto il diritto delle famiglie di scegliere liberamente come educare i propri figli".

Andrea Carbonari

Che fare ?

Cosa può fare ciascuno di noi, ex allievo o ex allieva di Don Bosco, per difendere le scuole private, soprattutto quelle ispirate dal carisma salesiano? In primo luogo, e non è banale come sembra, non bisogna dare retta alle falsità spacciate ogni giorno dalla stampa laica su questo problema. In secondo luogo bisogna battersi nelle sedi politiche locali e nazionali perché vengano forniti alla scuo-



VITA ASSOCIATIVA

SERGIO VAIOLI

"Un cumulo di opere buone"

Scomparso a Padova la mattina di venerdì 27 febbraio 1999 (ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica il giorno precedente la morte).
I funerali si sono svolti a Monghidoro (Bologna), dove era nato Il 25 marzo 1929, martedì 2 marzo u.s..
Erano presenti il Vicario Ispettoriale Don Giorgio Zanardini, Il Direttore dell'Istituto di Parma, il Direttore dell'Opera Salesiana del S.G. Bosco di Bologna, il Delegato Ispettoriale Don Rino Germani,; numerosi altri Salesiani e molti Exallievi provenienti dalle Federazioni vicine, con i loro familiari. Tutti ricevuti dal Parroco di Monghidoro Don Marcello Rondelli.
La S. Messa è stata presieduta da Don Giorgio Zanardini che all'omelia ha sottolineato l'attività di Sergio Vaioli, la sua dedizione al lavoro apostolico, le iniziative a tutti i livelli e la difesa della Scuola Cattolica.
Al termine Don Rino Germani ha posto in luce i meriti ed ha rivolto alla Signora Giovanna parole di conforto e di speranza.
A lei è stato consegnato il Distintivo d'oro della Federazione Nazionale, che era stato predi-



PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

accendiamo la speranza per Zepce



È partito il **"Progetto Solidarietà '98".** Gli exallievi d'Italia contribuiranno alla costruzione di un **Centro Giovanile per i giovani di Bosnia.**
14 ottobre 1997: posa della prima pietra. In quell'occasione il Presidente Nazionale, Renzo Romor, ha consegnato all'Ispettore, Don Stjepan Bolkovac, le prime offerte giunte alla nostra Federazione.

SETTIMO ELENCO OFFERENTI

Unione di Colnago Cristiano; Renato Penzo; Ispettoria Sarda; Ambrogio Atzeni; Unione di Cagliari; Nino Franceschi; Giggia Bassani Piras; Giovanni Del Rio; Vincenzo Porcu; Salvatore Ruzzittu; Unione di Chiari; Gruppo Alto Vicentino; Unione di Faenza; Gruppo Mamma Margherita Venezia Castello; Oratorio Venezia Castello; Unione Cumiana; Unione Repubblica S. Marino.

a tutti Grazie!

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
"VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA"

(Purgatorio, III Vers. 142-145)

ARIAUDO GIUSEPPE/Unione di Saluzzo

BETTONI ALBERTO/Unione di Saluzzo

CIVALLERO STEFANIA/Unione di Saluzzo

CUBETA GIUSEPPE/Unione di Messina S. Domenico Savio

JACCHIA ELIO/Unione di Faenza

SCATARZI DARIO/Unione di Firenze Oratorio

SILVANI CARLO/Unione di Faenza

VITTORIA EUGENIO/Unione di Venezia Castello

sposto per il marito, quale impegno a continuare con coraggio il lavoro del caro Sergio.
Gismo Foralosso ha letto il saluto da lui composto (che volentieri pubblichiamo qui di seguito) dedicato al Presidente scomparso.
Il Gonfalone dell'Unione degli Exallievi di Don Bosco di Bologna ha poi accompagnato, in processione, la salma alla cristiana sepoltura.

Walther Sudanese

Monghidoro, 2 marzo 1999

Caro Sergio, ci conosciamo da tanti anni e questa è la prima volta che ti scrivo.
Ti scrivo e tu mi ascolti, lo sento; ti scrivo quello che mi suggeriscono i Consiglieri della tua Presidenza, i Presidenti di tutte le Unioni Exallievi, gli Exallievi dell'Emilia e Romagna; ti scrivo per porgerti a nome di tutti, l'estremo saluto.
Un saluto che non deve essere inteso come un addio: non abbandoniamo il nostro Presidente ma lo accompagnamo: la Fede che ci accomuna e che ci rende fratelli ci suggerisce in quale modo camminare insieme fino alla meta, quella meta che tu hai già raggiunto e che ti consente di beneficiare subito, oggi stesso, della misericordia del Padre.
Hai degnamente compiuto il tuo dovere, hai sostenuto l'onere della residenza Ispettoriale con perseveranza, senza deflettere mai, promuovendo iniziative sempre nuove e incontri a tutti i livelli, estendendo la tua popolarità fra tutti gli Exallievi, stimolando le attività delle Unioni, lottando per la difesa della Scuola Cattolica per giungere, dopo tante sofferenze, alla conclusione della tua vita terrena senza poter gustare la gioia di ricevere quei riconoscimenti con cui gli uomini premiano i più meritevoli fra loro.
Ma il tuo premio non è per il mondo che hai lasciato, il tuo premio è per la vita eterna, un premio che non si logora con il tempo misurato in giorni, anni o secoli; il tuo premio è per l'eternità, dove Maria Ausiliatrice e Don Bosco, prendendoti per mano, ti guideranno festosi verso il Padre, sapendo di accompagnare un Exallievo che ha ben meritato, che ha moltiplicato i talenti avuti in consegna, che ha messo in pratica tutti i buoni insegnamenti appresi alla Scuola Salesiana, che non si è mai risparmiato quando si trattava di iniziative per le opere salesiane o per i giovani.
E qui sono i tuoi talenti: un cumulo di opere buone che costituiscono il più sicuro lasciapassare per l'Eternità.
Possano le nostre preghiere essere valido suffragio per te nonché fraterno conforto per Giovanna e per tutti i tuoi cari.

Gismo

● **FEDERAZIONE ISPETTORIALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA.**

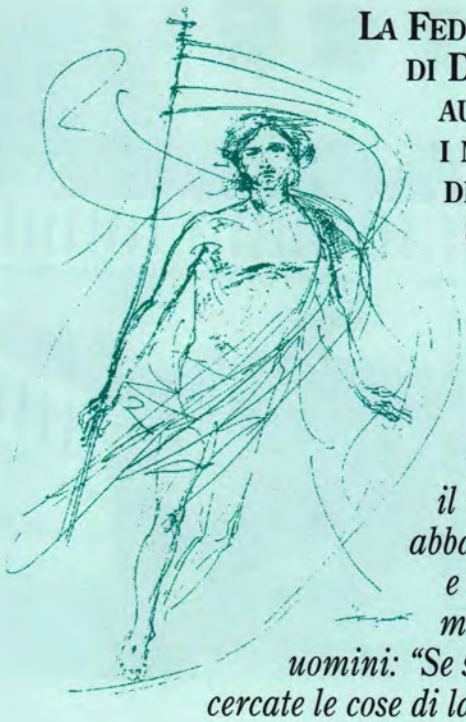
Don Bosco Insieme '99

"O Dio, hai fatto l'uomo poco meno degli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, e tutto hai posto sotto i suoi piedi".

Il Salmo 8 esprime lo stupore verso l'uomo voluto da Dio Padre: vertice del creato e signore della creazione che è stata posta nelle sue mani e affidata alla sua responsabilità.
Il **"Don Bosco Insieme '99"** proposto da Exallievi ed Exallieve del Piemonte il 24 gennaio u.s. con la collaborazione della Pastorale Giovanile è stato, particolarmente in questa ultima edizione, un ottimo laboratorio di Famiglia Salesiana.
Il tema *"Da Adamo a Frankenstein: creatura o creatore?"* ha scandagliato la prospettiva enunciata nel Salmo 8 e raffigurata in Adamo comparato alla creatura prodotta dal dottor Frankenstein nel tentativo di scalzare Dio trasformando l'uomo da "signore" a "padrone" del creato, ponendosi così sullo spartiacque tra uomo e mostro.
In una evoluzione scientifica ed etica che sembra trangugiare e poi giustificare tutte le possibilità scientifiche di intervento sulla vita umana dalla fecondazione artificiale alla donazione fino alla possibilità assurda di gestazione e parto maschile, il Convegno si è proposto di rilevare parametri e ricercare interventi dentro gli spazi di un amore creativo e rispettoso verso il dono della vita ricevuta.
La prima riflessione della mattinata è stata proposta da Mons. *Domenico Sigalini* che a partire dall' esperienza giovanile ha esposto riferimenti esperienziali e biblici per un cammino di appropriazione della crescita umana.
Il dottor *Maurizio Merlo* ha sottolineato gli enormi passi in avanti fatti in tre sostanziali direzioni: farmaci antirigetto, anestetici e innovazioni tecnologiche.
In tutti e tre gli aspetti la scienza e la ricerca hanno dato un contributo determinante nella soluzione dei problemi che un trapianto d'organo poneva.



Nel campo farmacologico, individuando farmaci via via più efficaci nel ridurre problemi legati al rigetto dell'organo, così come nell'ambito degli anestetici, con soluzioni che danno sempre meno controindicazioni al paziente. Infine le nuove tecnologie hanno permesso di sperimentare tecniche sempre meno invasive e fornito possibilità (come la circolazione sanguigna extracorporea) prima impensate che ampliano notevolmente le possibilità di intervento. Significativo è stato comunque il richiamo a quello che è per ora l'elemento essenziale e fondamentale del trapianto: la disponibilità di un organo. Purtroppo la sensibilità sociale è tuttora scarsa su questo aspetto. Pur comprendendo lo stato d'animo di coloro che si trovano a dover decidere l' espianto, è necessario comprendere come questo gesto rappresenti attualmente l'unica speranza di vita per molti e l'aspettativa di una qualità di vita migliore per tutti coloro che non corrono un imminente pericolo di morte ma si devono sottoporre a cure che condizionano pesantemente la loro quotidianità.
La dottoressa *Marina Bertiglia* ha evidenziato gli attuali problemi con i quali si confronta la scuola di oggi, le riforme, spesso inattuate, le difficoltà di una istituzione fondamentale per la vita di un paese troppo spesso in crisi. Anche in questo caso è emersa la necessità di un progetto educativo che, pur non volendo trascurare i nuovi rapporti e i nuovi scenari che si presentano quotidianamente, non può permettersi di perdere di vista la centralità della figura "uomo".
Infine il dottor *Piero Bianucci* ha riflettuto sulle responsabilità dei "divulgatori della scienza" e sulle corrette modalità dell'informazione scientifica. Il dato emerso è come in un mondo che sempre di più è impregnato di tecnologie risulti scarsa l'attenzione e lo spazio dedicato all'informazione, tanto per gli addetti ai lavori, quanto alla massa. Ruolo dunque importante quello della stampa che deve diventare non solo cassa di risonanza per lo scienziato o l'industria delle scoperte ma anche veicolo di corretta divulgazione di notizie e di informazione, onde consentire la crescita e la promozione umana che in definitiva dovrebbe essere il vero obiettivo della scienza. ■



LA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
AUGURA A TUTTI GLI ASSOCIATI I MIGLIORI AUGURI DI UNA BUONA, SANTA E GIOIOSA PASQUA

Quest'anno la Pasqua leggiamola così: un invito forte e gioioso del Risorto a riprendere in mano "dalla parte della vita" il nostro vivere quotidiano, abbandonando quei modi di pensare e di fare che non esaltano ma anzi limitano il nostro essere uomini: "Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù". Buona Pasqua!

● **UNIONE S. FILIPPO NERI DI CATANIA**

Un nuovo Crocifisso

A cura degli Exallievi Federico ed Antonietta Capizzi, è stato sistemato nella Chiesa dell'Istituto Salesiano S. Filippo Neri di Catania un grande Crocifisso copia di quello di San Damiano di Assisi. Il Crocifisso è in legno, contornato in lamine di oro zecchino, misura m. 2,20 x 1,50. È opera dell'artista Cianci Calogero.
Alla sistemazione dell'artistico Crocifisso ha presenziato la famiglia Salesiana e l'Unione degli Exallievi di Don Bosco. ■



● **UNIONE EXALLIEVI DI CASALE MONFERRATO.** La famiglia Salesiana in festa al Valentino di Casale.
Seguendo una tradizione che si va consolidando, domenica 31 gennaio gli Exallievi dell'Oratorio don Bosco del Valentino di Casale Monferrato si sono trovati con i Salesiani, le F.M.A., le exallieve, i Cooperatori e l'ADMA per un momento di festa in comune.
L'incontro, quest'anno, è stato organizzato dalle FMA e dalle Exallieve e si è svolto all'Istituto Sacro Cuore di Viale Marchino.
L'Eucarestia, ha riunito tutti i componenti la Famiglia Salesiana nella Basilica del Sacro Cuore di corso Valentino.
Dopo l'Eucarestia ci si è trasferiti in Viale Marchino dalle nostre suore dove ha avuto luogo l'assemblea.
Dopo il cordiale saluto della Direttrice e del Direttore ha preso la parola don Deiana invitando tutti alla Comunione e Condivisione secondo lo stile di Don Bosco. È' stato ribadito l'impegno dei membri della Famiglia Salesiana deve essere quello di diffondere con l'esempio e con la parola il carisma di Don Bosco, specie tra i giovani. ■

● **UNIONE EXALLIEVI DI DON BOSCO "A. MARVELLI"**

Festa di Don Bosco

Molto intensamente vissuta, quest'anno, nella nostra Unione, la festa di Don Bosco. Il triduo preparatorio ha consen-



CAGLIARI - Festa di Don Bosco 1999

tito ai numerosi intervenuti di conoscere in modo documentato e approfondito i vari rami della Famiglia Salesiana e le molteplici attività del nostro Centro Sociale Don Bosco a favore dei giovani svantaggiati e a rischio.
Il 31 gennaio, infine, ha visto gli exallievi, riuniti attorno all'altare durante la messa oratoriana, recitare questa significativa promessa: "o amatissimo ed eterno Padre che, nel farmi dono della vita, mia voluto inserito nella Chiesa fondata dal Tuo Figlio Gesù, e in questa cresciuto ed educato alla scuola di Don Bosco, accetta quest'oggi il mio impegno di fedeltà alla formazione ricevuta, che mi fa amare il Tuo Figlio nel Santissimo Sacramento, la sua e mia Madre, Maria Ausiliatrice, nonché ad amarlo nel suo rappresentante in terra, il Papa. Concedimi di conservare un cuore giovane sensibile alle problematiche giovanili in ogni tempo e di essere sempre, nel mio ambiente familiare e di lavoro, un testimone del Tuo immenso amore."
Alla consegna delle tessere e dei bollini, effettuata dal Direttore del Centro don Gennaro Comite, hanno partecipato anche molti exallievi del vecchio istituto per sordomuti, la "casa di tarsia", un' IPAB della quale i salesiani avevano dovuto ritirarsi nei primi anni settanta. Chiara dimostrazione come l'essere vissuti in una qualunque casa salesiana ci faccia sempre sentire tutti fratelli, anche se di provenienza diversa.

A. De Pompeis

La lezione dell'oratorio

La lezione dell'oratorio raccoglie vari scritti dell'autore su Don Bosco: alcune recensioni a saggi su Don Bosco, apparsi soprattutto nel 1988, ricorrenza del centenario della morte del Santo; ed altre due alle riviste "Bollettino Salesiano" e "Voci Fraterne", nonché alcuni articoli sulle vicende dei Salesiani a Messina dalla loro apparizione (a cavallo tra Ottocento e Novecento) a tutt'oggi.
Luigi Ferlazzo Natoli è Ordinario di Diritto tributario e Direttore dell'Istituto



di Scienze economiche, sociali e finanziarie della Facoltà di Economia dell'Università di Messina.
Dopo Mixaggi (Intilla, 1995) e Politica & Diritto (Intilla, 1996) con questa raccolta di interventi l'autore dimostra il suo interesse oltre che per la letteratura e la politica, per la filosofia e la teologia; ed essendo ex allievo salesiano, si è voluto occupare di Don Bosco. ■

100 anni a Livorno i Salesiani

Concerti, celebrazioni e concorso a premi: le iniziative proposte ed attuate dalla Famiglia Salesiana ed in particolare dagli Ex-allievi di Don Bosco

Passato nel migliore dei modi, questo don Bosco 1999, fine ufficiale del centenario della presenza salesiana a Livorno. Nel migliore dei modi anche perché le iniziative del festeggiamento son,o state accolte con calore e partecipazione.
A Partire da "Giovanni in Musika", al Palazzetto dello Sport, dove hanno partecipato ben 16 gruppi (primi classificati i durissimi Riskin Arms) e, soprattutto alla sera, durante la finale, un pubblico tale da riempire il Palallende.
Senza dimenticare gli ospiti importanti, i Binario che hanno suonato qualche pezzo e firmato un bel po' di autografi: senza dimenticare neanche il coro delle Dieci e Mezzo con Luca Solimani, e gli Eurisko di Santo Spirito, che hanno animato gli intervalli fra un'esibizione e l'altra. Sabato pomeriggio, poi, grande scompiglio per tutta Colline con la caccia all'animatore mascherato, gioco che ha visto all'opera tutti i bambini del catechismo, a scorazzare per il quartiere in cerca di animatori travestiti da operai, barboni, militari... Un pomeriggio di festa, che visto come vincitore uno dei gruppi del primo anno di cresima. Nella Domenica propria della festa, gli Ex-allievi hanno fatto il convegno annuale insieme alle ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice commentando la strenna del Rettor Maggiore e la presentazione del libro "Cento Anni - a Livorno i Salesiani" di don Miscio.
La grande celebrazione si è svolta nel duomo, presieduta dal vescovo Savio, con numerosi salesiani, davanti ad una cattedrale gremita e ai rappresentanti delle autorità.
Evento conclusivo di questo Don Bosco di fine millennio è stata la premiazione del concorso riservato ai ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori. Sono stati ben 280 quelli che hanno risposto ai test, ispirati al libro di don Antonio Miscio; delle 16 scuole partecipanti sono state premiate per la partecipazione le elementari Santo Spirito, le medie Mazzini e le magistrali ancora del Santo Spirito. Non sono mancati poi i premi individuali e le targhe di riconoscimento. Alla premiazione, svoltasi domenica nella sala del teatro dei Salesiani, erano intervenuti don Antonio Miscio in persona, e l'avvocato Poli, Ex-allievo benemerito dell'istituto livornese. ■

Cubeta Giuseppe. Distintivo d'oro degli Exallievi di [illegible] scomparso il 21 gennaio 1999



È la prima volta che mi capita di leggere nel necrologio che appare sul giornale "distintivo d'oro degli Exallievi di Don Bosco". Lo so, ne sono insigniti tanti, anche da me conosciuti e benemeriti oltre ogni dire. Ma il signor Cubeta è legato ai ricordi della mia giovinezza sacerdotale, al bel Domenico savio di Messina. Rendergli testimonianza da quel periodo per la sua exallievità tutta benevolenza per i salesiani è un bisogno del cuore. Come lo è indicarlo sposo e padre dall'affettuosità unica, lavoratore impastato di rettitudine e di cordialità, amico buono all'insegna della sincerità e della fedeltà, uomo di pace e cristiano di sostanza. I salesiani gli devono tanto, per la sua continua presenza, testimonianza e generoso costante aiuto nella loro opera a favore della gioventù messinese.
La sua soddisfazione più grande che comunicava a tutti: aveva fatto innamorare di Don Bosco i suoi figli e i suoi nipoti.
Quest'anno, il 31 gennaio, il signor Cubeta non è venuto all'oratorio della sua fanciullezza a ritirare il panino e le caramelle di Don Bosco: è stata la prima volta; ma è stata anche la prima volta in cielo: Don Bosco gliele ha date direttamente e abbondantemente, senza interposta persona, sorridendogli con "l'amicizia e l'intesa di sempre".

IL CONVEGNO ANNUALE DELL'UNIONE DI FAENZA SI TERRÀ DOMENICA 16 MAGGIO 1999

L'UNIONE DI FIRENZE ORATORIO TERRÀ IL SUO 42° CONVEGNO DOMENICA 25 APRILE 1999

San Paolo fuori le mura



A SPASSO PER ROMA

di CESARE SILVESTRI

Percorrendo un tratto di circa due chilometri lungo la via Ostiense, si raggiunge la grande basilica dedicata a S. Paolo. Alla fine del IV secolo l'Apostolo delle Genti, a differenza di S. Pietro, già titolare del grandioso complesso vaticano, non godeva ancora di un luogo di culto autonomo. Fu così che un anno o due prima del 384 papa Damaso decise di porre fine a questa disparità di trattamento tra i due santi protettori dell'Urbe, ugualmente cari alla devozione popolare e già accomunati nella *memoria* sulla via Appia, sotto la futura S. Sebastiano. A tal fine il pontefice esortò gli imperatori regnanti - Valentiniano II, Teodosio e Arcadio - a finanziare la nuova costruzione: essa sorse nel luogo ove si credeva sepolto S. Paolo. I resti di un'antica necropoli, affollata di tombe di età compresa tra il I secolo a.C. e il IV d.C., sono ancor oggi visibili in prossimità della basilica.

La veste attuale risale pressoché integralmente al secolo scorso: infatti il 26 luglio del 1823 un colossale incendio annientò il complesso lasciando intatta solo la zona dell'abside. Iniziati subito dopo, i lavori di restauro, guidati dal Poletti, si proposero di realizzare una copia fedele della chiesa paleocristiana. Da quest'intento, sia pur lodevole in linea teorica, non scaturì un risultato pari alle attese, e oggi la basilica non è altro che una copia, fedele ma inespressiva, dell'originale del IV secolo. La pianta e le proporzioni, dunque, sono rimaste immutate. Ancor oggi l'edificio consta di cinque navate, di cui la centrale illuminata da quarantadue finestre, di un atrio circondato da portici e di un transetto continuo absidato, simile a quello di S. Pietro, ma più alto e profondo, contenente la tomba dell'apostolo. La larghezza della nave mediana, pari a 24 metri, è uguale a quella complessiva delle laterali che la fiancheggiano due per parte. La lunghezza, invece, raggiunge ben 97 metri, una misura davvero ragguardevole. Come si vede, la nuova chiesa presenta caratteri molto simili alla basilica vaticana. Non mancano, tuttavia, alcune differenze, rintracciabili, oltre che nella sostituzione degli architravi della nave maggiore con archi, nel dislocamento della tomba dell'apostolo: anziché isolata nell'abside essa infatti, trova posto vicino al corpo longitudinale, a diretto contatto con i pellegrini.

Nell'antica basilica, le quaranta colonne in marmo dell'Imetto e i relativi capitelli che scandivano il vano centrale furono scelti accuratamente fra il materiale di spoglio, al fine di ottenere la massima omogeneità. Nel 441, tuttavia, se ne sostituirono ventiquattro con splendidi fusti di pavonazzetto scanalato. Alcuni elementi delle navate laterali vennero, viceversa, realizzati ex novo: è questo il caso dei capitelli, scolpiti in un tipo corinzio semplificato. Purtroppo ci rimangono solo pochi frammenti di questa grandiosa plastica architettonica che, recuperati tra le ceneri dell'incendio, hanno trovato posto all'esterno della basilica.

La chiesa venne compiuta in tempi assai brevi, grazie al ricco contributo dei tesori imperiali. Il suo assetto definitivo, tuttavia, fu stabilito dopo il terribile terremoto del 441, nel secondo anno del pontificato di Leone Magno (440-461). In questa fase venne realizzato il mosaico absidale: restaurato in epoca carolingia e definitivamente sostituito nel corso del Duecento, esso sopravvive oggi solo in pochi lacerti dell'arco di trionfo. Allo stesso papa va ricondotto anche l'intervento decorativo nella navata mediana. Come nei contemporanei affreschi di S. Pietro, la parete destra accolse scene vetero-testamentarie, organizzate su due registri distinti, mentre per il lato opposto, in luogo degli episodi evangelici adottati nel complesso vaticano, furono scelti ventidue brani desunti dagli Atti degli Apostoli. Tra l'ottavo e il nono decennio del XIII secolo questo vastissimo ciclo era ormai bisognoso di restauri. Della delicata impresa fu incaricato il più importante pittore romano del tempo, il grande Pietro Cavallini, destinato a lasciare straordinaria prova di sé nelle chiese romane di S. Maria in Trastevere e di S. Cecilia.

Al tempo di Gregorio Magno (590-604) venne ampiamente rimaneggiata la zona presbiteriale che, al pari del transetto, era sin dall'origine sopraelevata rispetto al resto della basilica. Risale a un'epoca più tarda, viceversa, la cripta anulare che consentiva ai pellegrini di visitare agevolmente la memoria dell'apostolo. Distrutta alla fine del Cinquecento, essa venne probabilmente realizzata solo nella seconda metà del IX secolo, quando l'intero complesso chiesa-monastero, dopo il durissimo saccheggio dei pirati saraceni (846), fu sottoposto ad intensi lavori di restauro e di fortificazione. Fu allora creata una vera e propria cittadella munita, che dal papa fondatore, Giovanni VIII (872-82), prese il nome di "Giovannipoli".

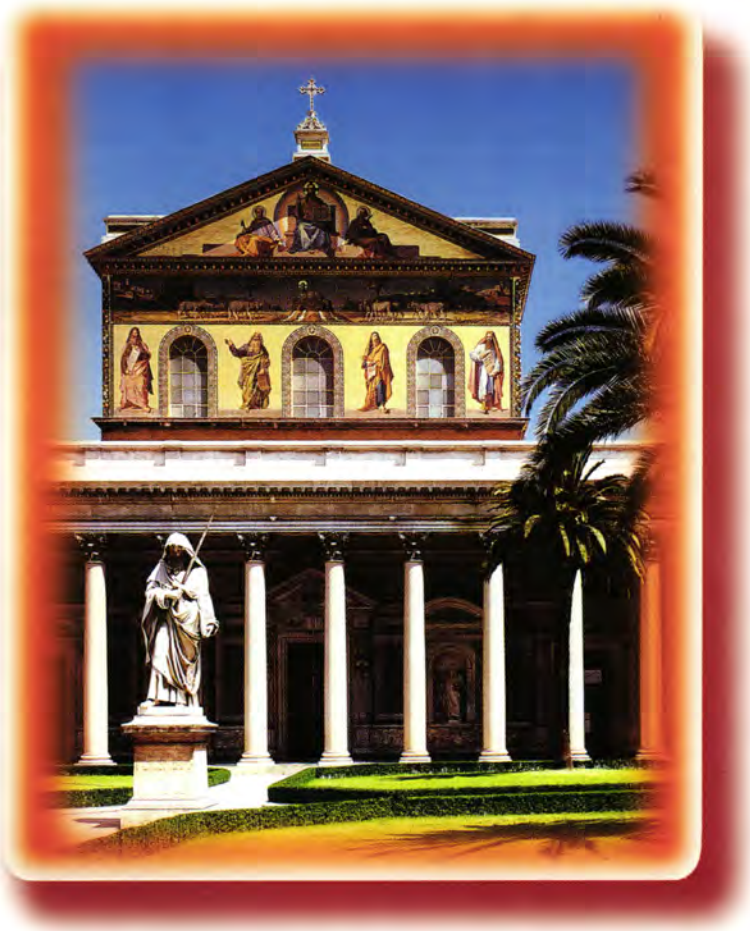
Nell'XI secolo fu costruito il primo campanile, distrutto da un terremoto nel 1349 ma subito riedificato. I suoi avanzi vennero demoliti dopo il 1823 e oggi la torre campanaria, in tutto diversa dalla precedente, anche come collocazione, si deve al Poletti.

Sempre all'età romanica bisogna ascrivere le due valve bronzee che, in origi-

ne di guardia all'ingresso, attualmente ornano la Porta Santa. Si tratta di un'insigne opera eseguita a Costantinopoli nel 1070, come indica la data incisa su uno degli scomparti, e composta da 54 pannelli in argento ageminato, raffiguranti scene dalla vita di Cristo, Apostoli e Profeti.

A Onorio III (1216-26) risale il mosaico absidale, in cui è documentato l'intervento degli stessi artisti già attivi nel cantiere veneziano della basilica di S. Marco.

L'impresa, realizzata tra il 1220 e il 1230, presenta al centro Cristo benedicente affiancato a destra dai Ss. Pietro e Andrea e a sinistra dai Ss. Paolo e Luca. Più sotto figurano un altare con una croce gemmata, i simboli della Passione, due angeli e, separati da palme, dieci apostoli, insieme ai Ss. Barnaba e Marco che intonano il *Gloria in Excelsis*. Nel 1836 questa composizione venne sostituita da una replica che, tuttavia, incorpora alcuni brani del mosaico originario, individuabili nella parte centrale in basso, ove compare la piccola figura di Onorio III prostrata dinanzi a Cristo Giudice.



All'incirca nello stesso periodo fu costruito anche il chiostro, situato lungo il fianco destro della basilica. Conservatosi integro nella sua versione duecentesca, l'organismo rivela nell'esecuzione l'intervento di due distinte botteghe di marmorari. Il lato settentrionale si deve certamente a Pietro Vassalletto che insieme a suo figlio siglò, dopo il chiostro di S. Giovanni in Laterano, il suo estremo capolavoro. Colonnine binate, ora lisce, ora ottagonali, ora a spirale sostengono archetti a tutto sesto sui quali corre un architrave adorno di splendidi intarsi marmorei e di mosaici. In precedenza, lo stesso Pietro Vassalletto aveva firmato, insieme a Nicolò d'Angelo, il grandioso candelabro pasquale all'interno della basilica, databile a cavallo tra il XII e il XIII secolo. Alto 5,60 metri, esso presenta un fusto esapartito: alla prima fascia, decorata con motivi vegetali, ne seguono tre, ispirate alla Passione di Cristo e due con intrecci fitomorfi.

Nonostante il valore di quest'opera, il documento più insigne di S. Paolo rimane senz'altro il ciborio di Arnolfo da Cambio, terminato nel 1285 e ancor oggi nella sua collocazione originaria, sopra l'altare maggiore della basilica. Emergono qui nitide le qualità peculiari dello scultore toscano, capace di introdurre nel tradizionale impianto romanico le ultime novità del gotico *rayonnant* francese, senza rinunciare, per questo, al contatto con la tradizione cosmatesca locale. Scampato miracolosamente all'incendio, nel quale perirono soltanto le originarie colonne in porfido, calcinate dall'immenso calore, il tabernacolo reca la firma congiunta di Arnolfo *"cum suo socio Petro"*. L'ipotesi che quest'ultimo possa identificarsi con il Cavallini, il quale negli stessi anni era attivo nella basilica, per quanto allettante è, almeno per il momento, difficilmente verificabile. Al pittore romano, invece, vanno sicuramente ascritti sia il restauro e l'integrazione degli affreschi leoniani della navata centrale, sia la decorazione a mosaico della facciata (1325), tutte opere, purtroppo, oggi quasi completamente perdute. Al medesimo artista, Giorgio Vasari assegna un'altra opera, questa volta scultorea. Si tratta di un pregevole Crocefisso ligneo il quale, più che della scuola romana, rivela a dire il vero gli stilemi dell'ambiente senese. Il pezzo è oggi conservato nell'antica cappella del SS. Sacramento, poi di S. Lorenzo, nota, prima ancora che per l'architettura di Carlo Maderno (1615), per il ciclo pittorico, solo in parte superstite, realizzato fra il 1624 e il 1625 dal pittore parmense Giovanni Lanfranco, uno dei più raffinati interpreti della pittura barocca. Le otto tele, ben presto rovinate dall'umidità, sono oggi divise in diversi musei stranieri, mentre alla Basilica Ostiense rimangono solo due lunette ad affresco: dopo esser state trasportate su tela, sono attualmente visibili nel Museo annesso alla chiesa.

Poco dobbiamo segnalare riguardo agli interventi successivi, fra cui spicca la ricostruzione del portico, avvenuta al tempo di Benedetto XIII (1724-30) e anch'essa cancellata dal successivo intervento di ripristino.

Non ci sembra il caso di insistere sulla validità dei criteri che improntarono la ricostruzione del complesso. Preferiamo, viceversa, consigliare comunque una visita della basilica, capace di riservare inaspettate sorprese a chi non si fermi all'aspetto esteriore. Questa raccomandazione vale soprattutto per i locali annessi. Oltre al chiostro, che contiene parte della straordinaria collezione epigrafica, citiamo la biblioteca e la pinacoteca. ■



PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

accendiamo la speranza per Zefice

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO